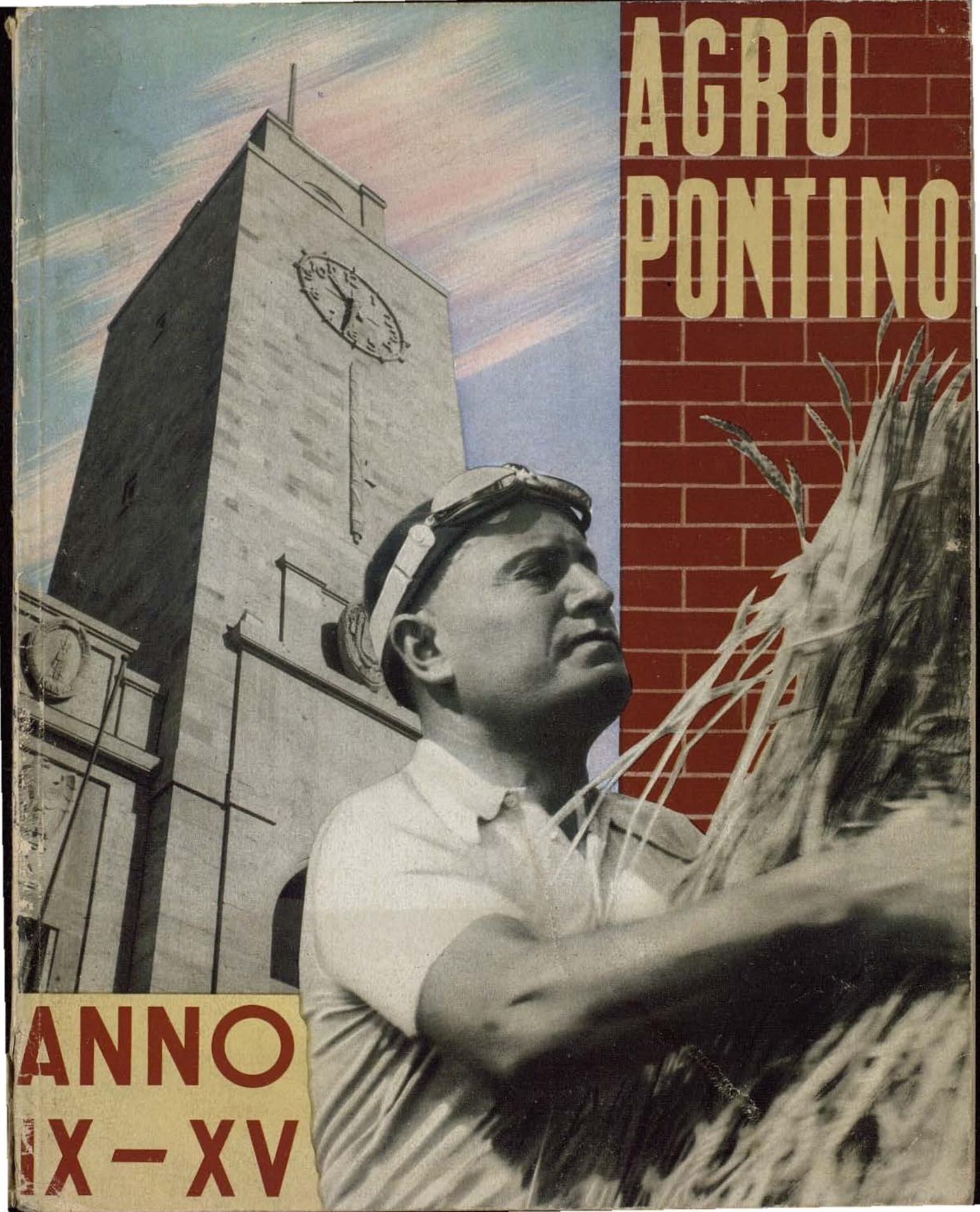


AGRO PONTINO

ANNO
IX - XV

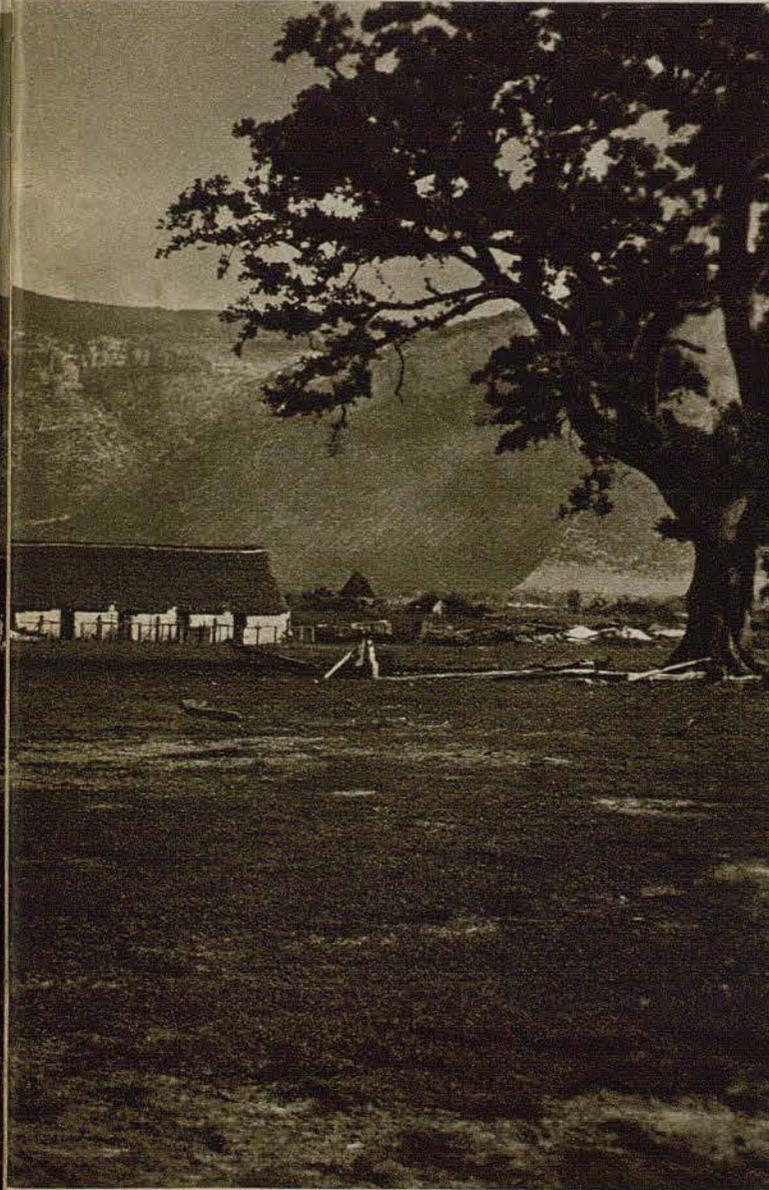




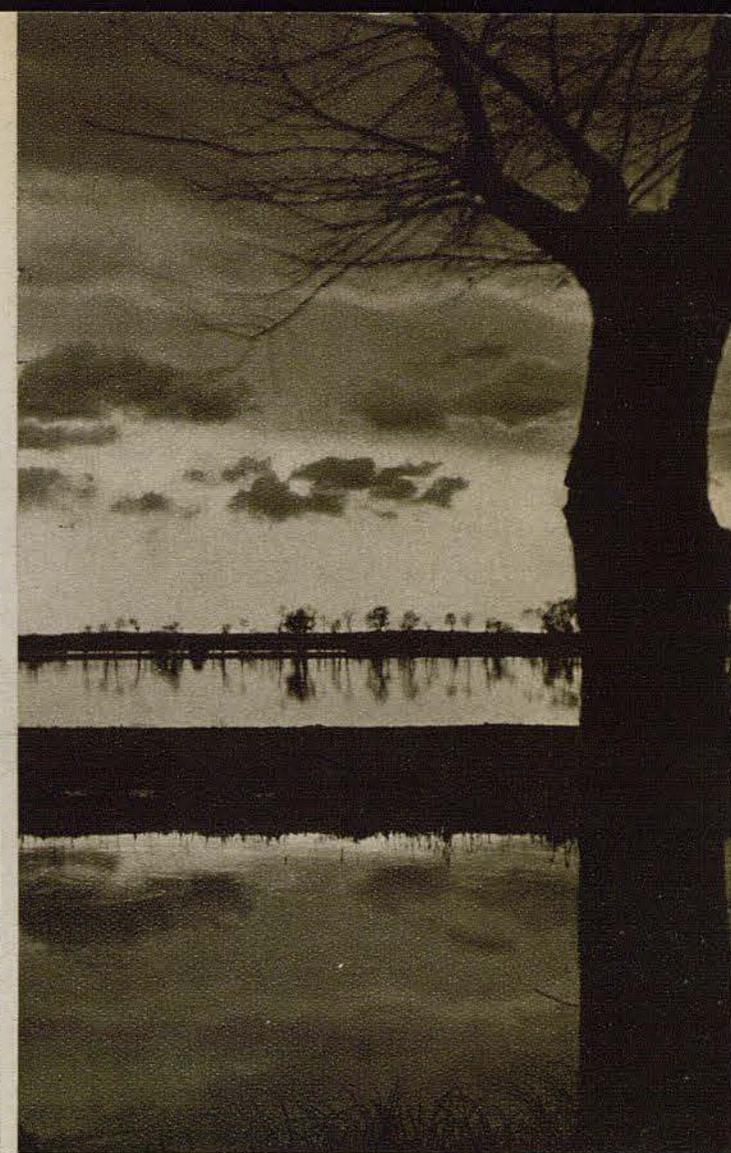
AGRO PONTINO

AGRO PONTINO

L'immensa pianura compresa fra i Monti Lepini o Volsci, il mar Tirreno e i colli Albani, occupa la parte meridionale degli antichi Stati Pontifici o del Lazio, di quella vasta regione tanto celebrata nei fasti della leggenda e della storia, tutta



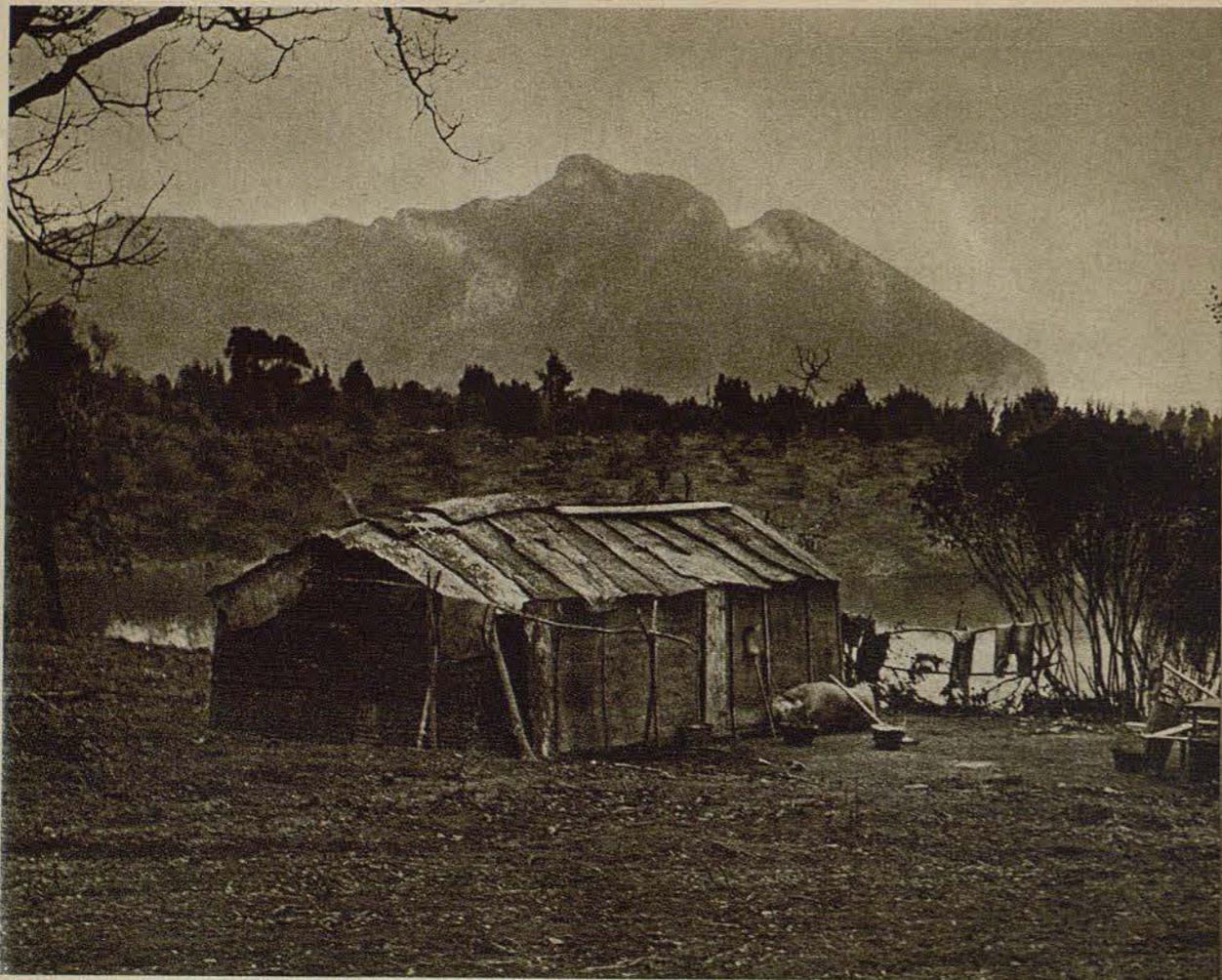
Agro Pontino - Miserevoli abitazioni prima della bonifica



Panorama di palude dell'Agro Pontino

dominata dalla gran luce di Roma, la Città Eterna. Questa pianura misura circa centottanta miglia quadrate, pari a duecentoquaranta chilometri quadrati, cosicchè bene a ragione Dionisio d'Alicarnasso, nel libro quarto della sua storia, la dice la più vasta pianura del territorio latino e litorale.

Il paese fu assai famoso, sia per le leggende che intorno ad esso fiorirono, sia per le guerre che vi ven-



Agro Pontino - Luogo desolato prima della bonifica e dove ora s'erge la torre di Sabaudia. - In fondo il Circeo

nero combattute, sia per i monumenti e le città che vi sorsero e prosperarono al tempo dei Volsci, sia infine per la palude.

La regione venne comunemente chiamata Paludi Pontine (Pomptinae Paludes); essa era tutta una distesa di terreni permanentemente paludosi, nei quali la vita umana era esposta ai più gravi pericoli per la malaria che vi dominava micidiale.

La celebrità della palude crebbe anche più dopo che ebbe presa una vasta estensione, e tanto crebbe che ne cantarono Virgilio, Giovenale, Marziale, Orazio, Ovidio, Lucano, Silio Italico, e ne scrissero quasi tutti gli storici di Roma antica e della età moderna.

L'Agro Pontino fu un giorno paese fiorente e ricco che contava, al

tempo dei Volsci, secondo la leggenda, ben ventiquattro città. Ma poichè i Volsci rappresentavano un grave ostacolo al bisogno di espandersi sentito dal popolo romano, che si affacciava, presago dei suoi alti destini, alla ribalta del mondo, vennero da questo distrutti. Le città furono poste a ferro e fuoco, gli abitanti dell'Agro uccisi e i superstiti dovettero cercare rifugio sulle montagne. La grandiosa opera colonizzatrice dei Volsci, maestri nella costruzione di canali e sistemi di canali, esperti nel drenaggio dei terreni, fu distrutta in breve volger di tempo.

Se è vero che molto spesso la importanza di un fenomeno, di un fatto, di un problema si misura dalla risonanza che questi hanno avuto nel campo delle arti in genere, le Paludi Pontine costituiscono l'esempio più significativo di tale asserzione.

Una serrata schiera di pittori, di poeti, di storici, di scienziati hanno attinguto ispirazione o materia di studi dalle Paludi Pontine e dai problemi connessi al riscatto di questa regione. Nel campo pittorico ricorderemo Giovanni Batt. Piranesi, con le sue vedute della campagna romana, Luigi Serra,

L'acquitrino dell'Agro Pontino ove nidificava e prosperava la malaria





Il Parco Nazionale del Circeo prima della bonifica. - In fondo il Monte Circeo

Teofilo Patini, il cui capolavoro, « L'Erede », costituisce una evidente rampogna ai governanti che lasciavano languire nel più squallido abbandono la regione pontina; Achille Vertunni, i così detti « maestri di Terracina » che si raccolgono intorno al nome di Giuseppe Raggio, Alfredo Ricci, Onorato Carlandi, Giovanni Costa, Napoleone Parisani, Enrico Coleman, Renato Brozzi, Dante Ricci, Giulio Aristide Sartorio, Amedeo Bocchi, il cui quadro più espressivo « Malaria » si trova nel Municipio di Sabaudia, Duilio Cambellotti che può considerarsi il maggiore illustratore di questa desolata regione. E ancora: Vincenzo Pasqualoni, Umberto Coromaldi, Giorgio Oprandi, Arturo Noci, Aldo Mazza e Cecconi.

Fra gli stranieri ricorderemo: Claudio Gélée e Gaspare Dughet, Carlo Lindemann, Leopoldo Robert, del quale è degno di menzione il quadro « L'arrivo dei mietitori nelle Paludi Pontine » che si trova nel Museo Nazionale del Louvre a Parigi; Ernesto Hébert, il cui capolavoro « La malaria » si trova esposto nel Museo nazionale del Lussemburgo a Parigi, Carlo Coleman, ed Enrico Serra. Nel campo della letteratura hanno accenni e ricordi alle Paludi Pontine Marco Tullio Cicerone, Orazio Flacco, Marco Valerio Marziale, Silio Italico, Dante Alighieri, Giovanni Boccaccio, Alessandro Tassoni, Ludovico Antonio Muratori, Vittorio Alfieri, Vincenzo Monti, Massimo d'Aze-glio, Aleardo Aleardi, Gaetano Morroni, Giuseppe Garibaldi, Giosuè

Carducci, Gabriele d'Annunzio, Augusto Sindici, Cesare Pascarella, Augusto Jandolo. Altri scrittori che si sono occupati delle Paludi Pontine sono: Attilio Rossi, Antonio Valentini, Guelfo Civinini e Francesco Saporì.

Fra gli scrittori stranieri ricorderemo: Giuseppe Girolamo de Lalande, Carlo Vittorio de Bonstetten, Wolfango Goethe, Madame de Staël, Federico Lorenzo Meyer, Francesco Renato di Chateaubriand, Christian Andersen, Ferdinando Gregorovius.

Fra i geografi che hanno descritto in apposite carte le Paludi Pontine ricorderemo: Pirro Li-

Agro Pontino - Zone malariche prima della bonifica



gorio, Giacomo Castaldi, l'Ortelio, Ignazio Danti nella serie di pitture geografiche eseguite nella famosa galleria del Vaticano, il Cluverio, il Cingolani, il Muratori, il Cellarius, il Mattei, l'Ameti, il Mayer, il Boschovich, G. B. Ghigi, il Salvati.

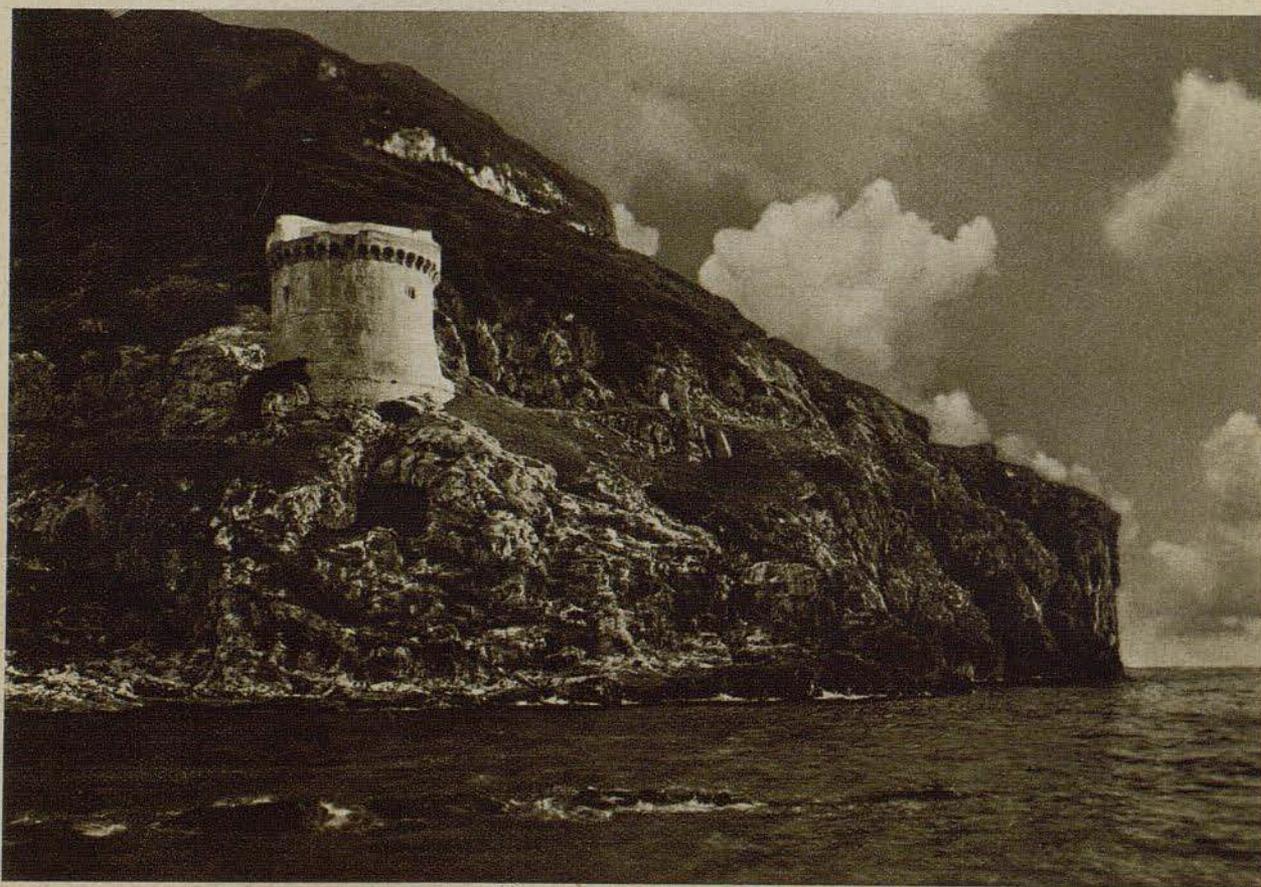
Fra i geologi: De La Condamine, Johann Jakob Ferber, Horace Bénédict Saussure, Guettard, Dietrich, Baron, Scipion Breislak, Ami Boué, Roderik Impey Murchison, Rudolph Ludwig, Pini, Brocchi, Pilla, Ponzi, Moderni, Omboni, Giordano, Mantovani, Zeri, Meli, Remiddi.

Fra i medici: Giammaria Lancisi, il tedesco Jochmann, Giovanni Battista Grassi, Angelo Celli, Guido Baccelli ed Ettore Marchiafava.

Nel campo tecnico un indice sintomatico e significativo della importanza del problema connesso alla redenzione delle Paludi Pontine è costituito dalla serie numerosissima dei tentativi compiuti in ogni epoca per il loro risanamento. Re, Imperatori, Papi, Principi, uomini di governo e scienziati applicarono la loro mente e adoperarono mezzi, talora ingenti, per risolvere il plurisecolare problema; ma sempre invano.

Dei tentativi compiuti nelle varie epoche ricorderemo soltanto quei progetti, disegni e

Lo sperone sud del Monte Circeo con la Torre Paola a guardia del leggendario Porto d'Ulisse





**Agro Pontino - Panorama
Tramonto al Circeo**

opere che lasciarono una traccia e una impronta, limitandoci per gli altri a una semplice elencazione.

All'epoca dei Romani, si può affermare che i tentativi compiuti furono tutti indiretti in quanto essi si proponevano come scopo quello di liberare la Via Appia dalle acque stagnanti.

Fa eccezione il progetto di Cesare che però non poté avere neanche un semplice principio di attuazione per l'eccidio del dittatore.

Dopo le opere di Appio Claudio Cieco e di M. C. Cetego si arrivò al progetto di Cesare. Questi, assunta la dittatura, concepì disegni vasti e grandiosi per esaltare sempre più l'impero di Roma e affermarne la potenza nel mondo.

La palude pontina, a quell'epoca, si era allargata invadendo tutti i campi più fertili, così da rendere quasi impraticabile la Via Appia e irrespirabile l'aria dei luoghi vicini. Cesare, indotto forse dalle lagnanze pervenutegli dagli abitanti della regione o mosso da un impulso della sua grande anima, ovvero ancora ricordando di aver tenuto, come narra Plutarco nelle sue storie

(Vita di Cesare), la sovrintendenza della « regina delle vie lunghe », concepì il gigantesco disegno, veramente degno di lui, di sottrarre a tanta rovina le migliori campagne del Lazio, facendo scavare da Ostia a Terracina, attraverso il territorio pontino, un grande canale per immettervi, oltre quelle della regione, le acque del Tevere.

Cesare ottenne anche dal Senato l'analogo decreto ma, mentre si accingeva all'esecuzione dell'opera, cadde sotto il pugnale dei repubblicani congiurati.

Successivamente, nè Ottaviano Augusto, nè Nerone, nè Domiziano, nè Nerva, nè Traiano compirono alcunchè di utile e duraturo per la redenzione delle Paludi Pontine.

Da Adriano ad Onorio nessuno più se ne interessò.



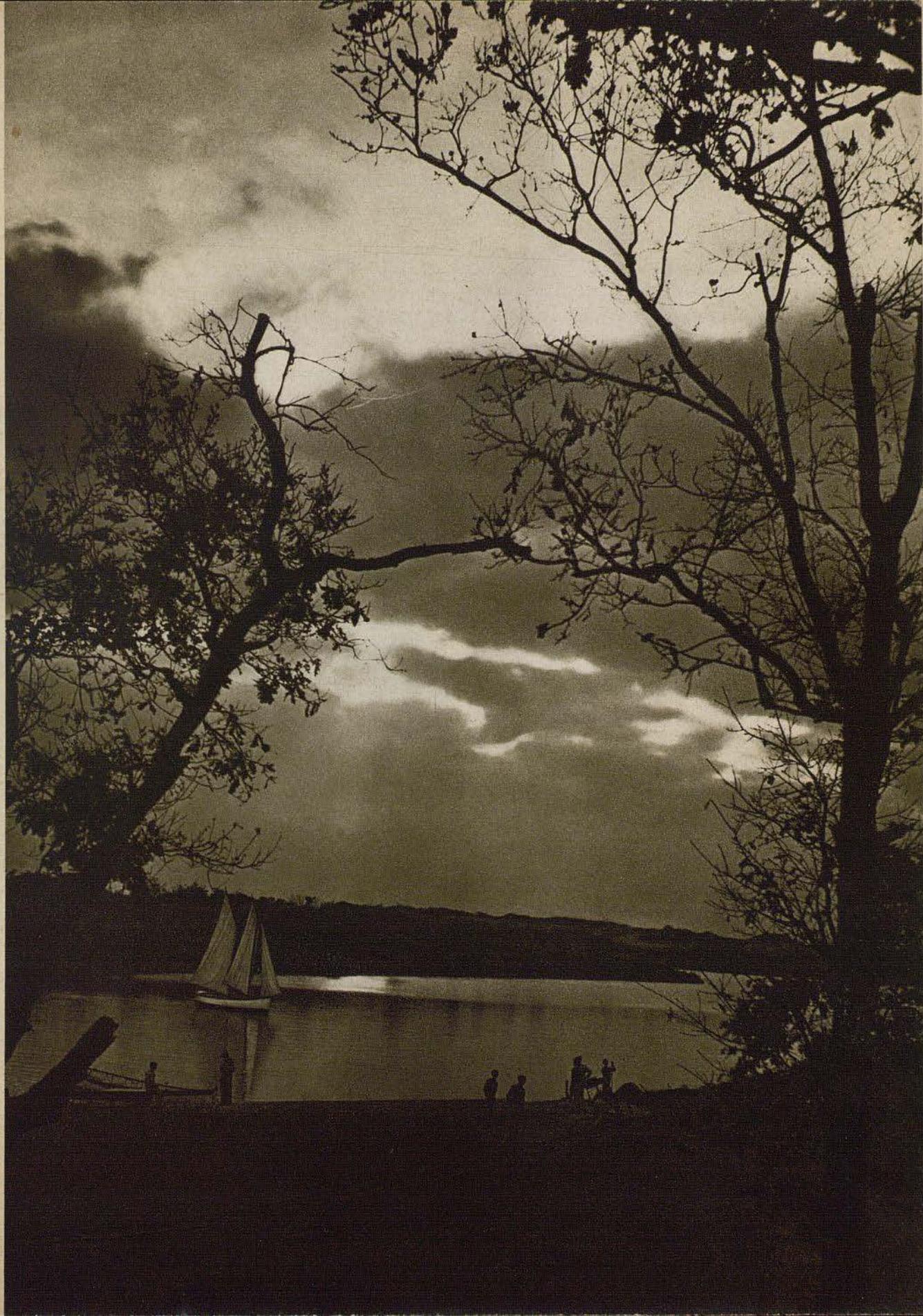
Il mare di Sabaudia

All'epoca dei barbari l'unico tentativo degno di essere ricordato è quello di Teodorico che volle restaurare l'opera di Ceteo, incaricando il patrizio Cecina di eseguire i lavori cedendogli la proprietà di tutto il terreno bonificato. Le terre furono restituite all'agricoltura e le antiche fosse di scolo vennero riattivate.

Le successive invasioni dei Goti e dei Saraceni determinarono però l'abbandono dell'opera compiuta da Cecina.

Sotto il potere temporale dei papi, Eugenio IV, Callisto II, Pio II (il celebre Enea Silvio Piccolomini) compirono tentativi che non ebbero però importanza tale da legare durevolmente il loro nome alle opere di redenzione per la Palude Pontina.

Si arriva così al Pontificato di Leone X, della famiglia Medici, il quale concepì il vasto disegno di far prosciugare la palude e incaricò il fratello Giuliano de' Medici di effettuarne il



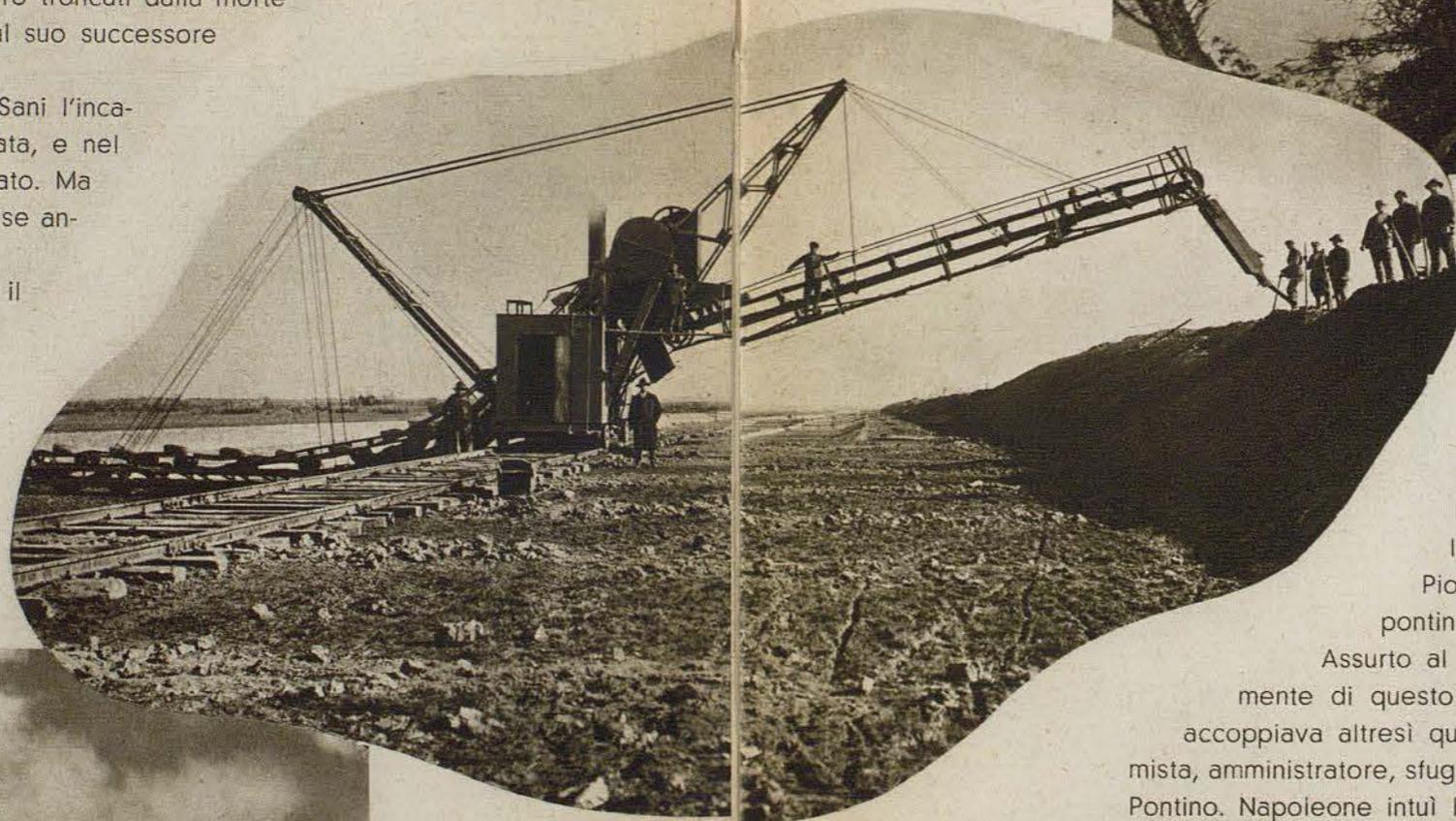
prosciugamento a sue spese. Ma l'impresa, tentata più volte, fallì per colpa degli stessi abitanti che preferirono la pesca alla salubrità del terreno.

Dopo altri tentativi compiuti da Sisto V e da Clemente VIII, si susseguirono investiture e concessioni fatte dai pontefici Urbano VIII, Innocenzo X, Alessandro VII, Innocenzo XI, Innocenzo XII, quasi sempre a stranieri (Olandesi, Fiamminghi), concluse sempre da fallimenti e abbandoni dei lavori.

Nel 1730 Benedetto XIII vagheggiò il disegno di compiere l'opera tante volte e sempre invano tentata, incaricando i periti Romualdo Bertaglia e Francesco Ramberti di visitare le paludi e di proporre i lavori di prosciugamento, che, effettivamente iniziati, furono però troncati dalla morte del Papa e non poterono essere proseguiti dal suo successore Benedetto XIV.

Clemente XIII affidò al geometra Angelo Sani l'incarico di studiare questa opera tante volte iniziata, e nel 1762 fu deciso di terminarla a spese dello Stato. Ma la carestia, che stremò il pubblico erario, sospese ancora i lavori.

Arriviamo così all'epoca di Papa Pio VI il quale, nel 1777, si pose all'opera, nulla tralasciando di intentato, per la sua riuscita. Da Bologna furono chiamati i più celebri idraulici del tempo, Gaetano Rappini, il Boldrini e lo Zanotti. La direzione dei la-



La bonifica dell'Agro Pontino

Le mortifere paludi dell'Agro Pontino



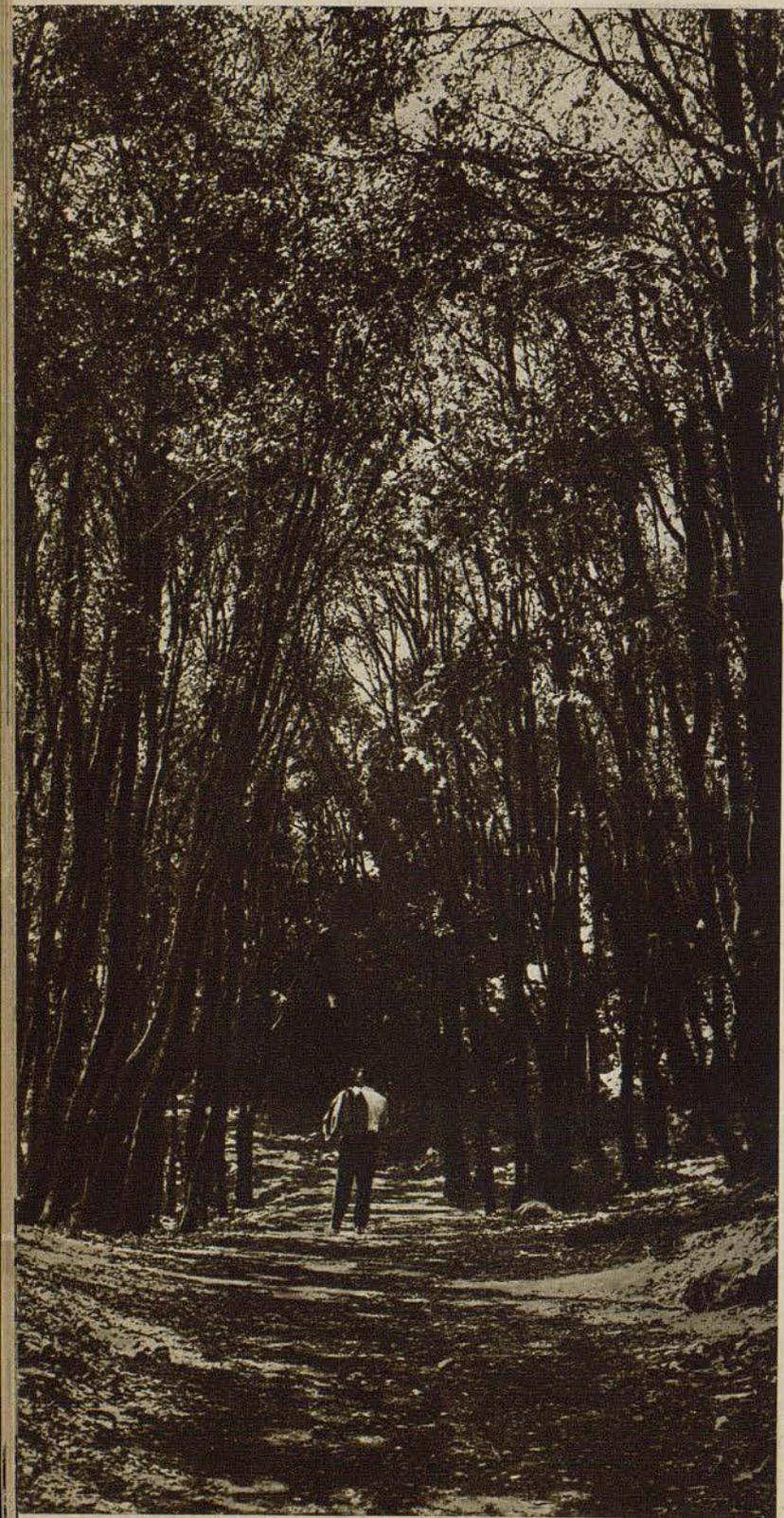
Paesaggio dell'Agro Pontino prima della bonifica

vori fu affidata al Rappini il quale, dopo una accurata visita compiuta sul posto, delimitò le terre che dovevano essere bonificate. Il capolavoro del progetto fu rappresentato dall'apertura di un canale costeggiante la Via Appia, al quale fu dato il nome di Linea Pio e che è l'asse principale di scolo del bacino pontino.

Assurto al dominio d'Europa Napoleone, non poteva alla mente di questo genio, che alle qualità di grande condottiero accoppiava altresì quelle di insigne politico, statista, giurista, economista, amministratore, sfuggire la grande importanza della bonifica dell'Agro Pontino. Napoleone intuì la necessità di proseguire i lavori iniziati e così felicemente condotti innanzi da Pio VI.

Ma l'astro napoleonico tramontava in breve e l'opera rimaneva, anche questa volta incompiuta.

A causa del trambusto politico dei tempi, dopo l'esilio di Napoleone e la restaurazione di Pio VII, il problema dell'Agro Pontino fu posto in disparte. Bisogna arrivare al 1817 per ricordare come questo Pontefice impartì le norme per la costituzione del consorzio dei proprietari dell'Agro, ispirandosi ai concetti che già avevano informata l'opera del suo predecessore Pio VI.



Agro Pontino - Parco del Circeo

Sotto il pontificato di Leone XII, Pio VIII, Gregorio XIV, non fu compiuto alcunchè di notevole per la soluzione del grave problema. Si giunge così a Pio IX. Questi non mancò di rivolgere le sue cure all'Agro Pontino, facendovi eseguire sia pure limitati e poco rilevanti lavori, ma riuscendo finalmente a dar pratica attuazione al consorzio degli enfiteuti e dei proprietari per le opere di manutenzione della bonifica, le quali, fino allora erano rimaste a intero carico della Camera Apostolica e quindi dello Stato.

Ma tutte le bonifiche imperiali e pontificie fallirono perchè non furono precedute e preparate da un'azione perseverante intesa a ricondurre l'uomo alla terra, a fissarvelo, a legarvelo con ogni mezzo, a creare quelle condizioni di ambiente che gli rendessero possibile la vita; a seguirlo, passo per passo, con ogni mezzo sociale e igienico di difesa, nella sua nuova vita; e, soprattutto, perchè mancò un'azione intesa a regolare e a disciplinare le correnti immigratorie dell'Agro.

Il più recente studio organico per il bonificamento idraulico dell'Agro Pontino è stato eseguito nel 1918 dal Genio Civile di Roma, che divise la zona in due grandi comprensori: quello di Piscinara sulla destra del Fiume Sisto e quello Pontino, propriamente detto, sulla sinistra.

Mentre il Consorzio della Boni-

ficazione Pontina eseguiva i lavori nel comprensorio di sua spettanza, nel 1919 si costituì il Consorzio di Piscinara per la esecuzione delle opere previste. I lavori relativi però ebbero inizio soltanto nel 1926.

Un'estesa rete di ottime strade, i grandi canali collettori, i vari idrovori per il prosciugamento dei terreni più bassi, la sistemazione e il risanamento dei laghi litoranei, la colmata di vaste bassure, molta parte della rete dei colatori di bonifica, rappresentano il frutto dell'attività svolta dai due Consorzi per la redenzione dell'Agro Pontino.

Ma ad esse non corrispondeva l'azione integrativa di tutti i proprietari.

Era pertanto indispensabile un intervento superiore per integrare e valorizzare le opere di bonifica idraulica e per evitare che gli sforzi compiuti venissero frustrati dall'inerzia della proprietà privata.

Il Capo del Governo, con deciso provvedimento, segnava le direttive per la pronta e com-

Agro Pontino - Il lago di Sabaudia visto dal mare



pleta soluzione del secolare problema affidando all'Opera Nazionale per i Combattenti il poderoso compito del bonificamento integrale dell'Agro Pontino.

Ecco alcune date che dimostrano la prontezza e lo slancio con i quali l'Opera Combattenti ha risposto all'appello: 28 agosto 1931-IX: Firma del Decreto Reale di attribuzione all'Opera Combattenti di circa 18.000 ettari; 10 novembre 1931-X: Inizio dei lavori di diciocatura di 6.280 ettari di terreni boschivi; 30 giugno 1932-X: Fondazione di Littoria; 18 dicembre 1932-XI: S.E. Benito Mussolini inaugura Littoria e il primo lotto di trasformazione fondiaria con la costruzione di 515 case coloniche; 5 agosto 1933-XI: S.E. Benito Mussolini fonda Sabaudia e trebbia il primo grano di Littoria; 18 dicembre 1933-XII: Inaugurazione del secondo lotto con la costruzione di 850 case coloniche; 15 aprile 1934-XII: S. M. il Re inaugura Sabaudia; 18 dicembre 1934-XIII: il Duce inaugura la provincia di Littoria; 19 dicembre 1934-XIII: il Capo del Governo fonda Pontinia e inaugura i lavori del terzo lotto con la costruzione di 700 case coloniche; 27 giugno 1935 a. XIII: il Duce trebbia il primo grano di Sabaudia ed eroga la prima acqua per la irrigazione; 18 dicembre 1935-XIV: Inaugu-



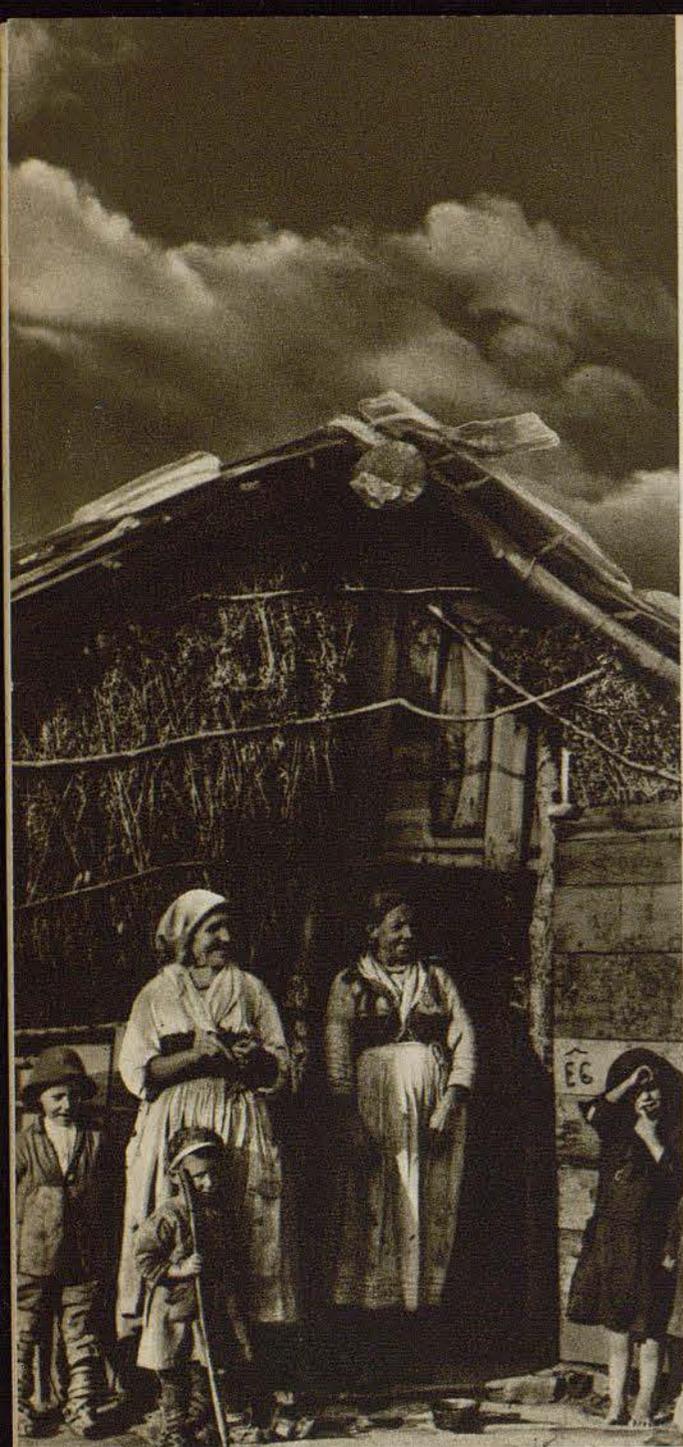
Comincia il lavoro di dissodamento nei campi

razione di Pontinia con la costruzione di 108 case coloniche; 25 aprile 1936-XIV: il Duce pone la prima pietra per la fondazione di Aprilia; 29 ottobre 1937-XVI: il Duce inaugura Aprilia.

Non è cosa facile elencare le opere compiute dall'O.N.C. Basti ricordare che sinora ha costruito in Agro Pontino ben 2400 case coloniche, chilometri 396 di strade, chilometri 1950 di canali, chilometri 11.800 di scoline, ed ancora: sono stati dissodati, con grandi macchine a trazione funicolare e con trattori Pavesi, ben 41.600 ettari di terreno e dicioccati oltre 20.000 ettari di macchia e bosco; sono stati costruiti quattordici nuovi borghi i quali, come i centri Aziendali, portano i nomi gloriosi delle località ove maggiormente rifulse l'eroismo dei combattenti della grande guerra.

Littoria — capoluogo della Provincia Fascista — è stata costruita in pochi mesi nella zona una volta la più malsana di tutto l'Agro, dove non v'era che un gran casale, il famoso « Quadrato », circondato dai pantani e dalla selva.

L'abitato di Littoria si raggruppa per ora intorno a due piazze principali: Piazza del Littorio, dove ha sede il Palazzo del Comune, l'Albergo Littoria e



Un'abitazione di pecorai dell'Agro Pontino prima della bonifica

italiana. Soltanto chi abbia conosciuto quelle che erano le Paludi Pontine ed abbia la ventura di visitare oggi la zona, può rendersi conto delle difficoltà che i Combattenti d'Italia hanno dovuto affrontare per il raggiungimento della vittoria finale.

il Palazzo degli Uffici Finanziari, e Piazza 23 Marzo, nella quale sorgono il Palazzo del Governo e la Banca d'Italia, la Caserma dei Carabinieri e il Palazzo delle Assicurazioni. Dalla Piazza 23 Marzo, oltrepassato il Palazzo delle Assicurazioni, si raggiunge il « Parco Arnaldo Mussolini » che inquadra in una stupenda cornice di verde tutta la zona a levante della città.

Dalla Piazza del Littorio volgendo a destra dopo breve tratto, Piazza Savoia con i fabbricati dell'Opera Balilla e la Chiesa principale dedicata a S. Marco.

Da Littoria, lasciando a destra la Chiesa dopo un rettilineo di 4 Km., Borgo Isonzo; proseguendo a 5 Km. da Borgo Isonzo, il bivio per Fogliano.

In Littoria l'Opera Combattenti ha istituito un Ispettorato per l'Agro Pontino, con lo scopo di coordinare nelle sue varie forme tutta l'attività che l'Istituto vi svolge.

Nei nuovi Comuni i coloni trovano oggi tutto quanto è necessario al soddisfacimento dei bisogni spirituali e materiali; trovano tutte le Organizzazioni che il Regime, sollecito dell'avvenire della Nazione, ha costituito per la protezione della razza, al fine di perfezionarla, organizzarla, disciplinarla, adeguarla, in una parola, a tutti quelli che sono gli sviluppi della nuova vita

Oggi, 2239 famiglie, con 24.739 componenti, abitano le nuove case coloniche, costruite sui terreni riscattati dall'acquitrino e dalla malaria, mentre in Littoria, costituita in Provincia, in Sabaudia, in Pontinia e nelle quattordici nuove borgate, è già tutto un fervore di vita e di attività feconda.

Con la inaugurazione di Pontinia la grande impresa della bonificazione pontina può, nelle sue linee fondamentali, considerarsi compiuta.



La prima casa colonica costruita nell'Agro Pontino



Nasce e prospera la nuova vita
nell'Agro Pontino redento



Dove prima imperversava la malaria adesso si allineano le bianche casette dei colonizzatori

Dall'Agro Pontino bisognava quindi passare a quella parte confinante dell'Agro Romano per ricongiungersi territorialmente a Roma.

Compresa tale necessità l'Opera Nazionale ha esteso la propria attività bonificatrice su territori dell'Agro Romano, propriamente detto.

Il comprensorio sul quale tale attività viene ora orientata, e che conterrà i due nuovi centri comunali di Aprilia e Pomezia, corrisponde a parte dell'ex quinto circondario idraulico dell'Agro Romano, il cui perimetro segue una linea che partendo da Torre di Foce Verde, sul Tirreno, va a Torre Astura, qui si distacca dal Litorale, e con decorso arcuato, tocca successivamente Lestra Brevelli, Colle Cinfonara, Rione Sannalo, Rione Campo, Selva di Nettuno, Torre S. Lorenzo, prosegue per Palazzo Borghese, Tor Paterno e Ponte Piscina Cupa fino ai pressi di



Littoria - Panorama

Casale Certosa e, per i confini meridionali dei Comuni di Castel Gandolfo, Albano, Genzano, Lanuvio, Velletri e quelli occidentali di Cisterna e Littoria, si ricongiunge a Torre di Foce Verde. Aprilia che fu inaugurata il 29 ottobre XVI, sarà il primo nuovo comune rurale nel vasto comprensorio, accanto ad Ardea e a Pratica di Mare, che costituiscono attualmente i soli centri di polarizzazione dell'economia agricola della regione.

Ad essi si agghiederà successivamente Pomezia.



Panorama di Littoria con la torre municipale

Da Roma si giunge nell'Agro Pontino percorrendo la Via Appia.

Dalla Porta San Giovanni esce la via con un magnifico rettilineo a doppia alberatura centrale sino alla località «Cave», ove termina il tratto urbano, e da tale località, fiancheggiata dalla tranvia Roma-Velletri, attraversa antiche vestigia romane e resti maestosi di ac-



Littoria - Palazzo
delle Poste e Telegrafi

che la Via Appia attraversa per tutta la sua lunghezza, dopo breve tratto fiancheggiato da alberate (parco pubblico con la statua di Menotti Garibaldi e piccolo suggestivo parco in memoria dei Caduti di Ariccia) si imbecca il grande ponte di Ariccia, ardito viadotto a tre ordini di archi, alto 60 metri circa sul fondo valle che unisce Albano ad Ariccia.

quedotti volgendo verso i Castelli Romani in un caratteristico paesaggio cui fa da scenario la catena dei Colli Albani.

A dieci chilometri circa, le « Capannelle », l'elegante ippodromo della capitale, e a quattordici chilometri, l'aeroporto di Ciampino.

Si inizia una breve salita: più distinti si fanno i Colli e la zona dei Castelli: degradanti sui declivi si scorgono Frascati, Marino, Rocca di Papa con le sue bianche ville cui sovrasta Monte Cavo, Castelgandolfo con la Villa Papale, Albano.

Lungo la salita si incontrano ruderi di sepolcreti romani e di ville: è su queste pendici che sorgevano le ville di Clodio, di Sergio Gallo, di Domiziano e, dirimpetto a quest'ultima, quella di Pompeo.

All'ingresso di Albano, magnifico « Belvedere »

Ad Ariccia, a sinistra, la mole superba del Palazzo Chigi, a destra la Chiesa rotonda del Bernini con le due fontane che versano acqua tra graziosi cespi di verdura.

Appena oltrepassata Ariccia, appare il secondo grande viadotto costruito da Pio IX.

A sinistra il grande sanatorio; allo svolto della strada una cappelletta e poi ancora ville e giardini ridenti.

Un terzo ponte, anche questo dovuto a Pio IX, e si giunge a Galloro, famoso per il Santuario e la Casa dei Gesuiti.

Dopo Galloro un ampio piazzale sul quale danno le tre grandi olmate che conducono a Genzano.

Attraversato per tutta la sua lunghezza Genzano, a sinistra si apre, per brevissimo tratto, la visione del lago di Nemi; a destra quella dei colli che degradano dolcemente verso la pianura fino al mare.

La strada continua con frequenti curve fino alla località Ponte Rosso dove ha inizio la stupenda passeggiata di Velletri limitata a destra da una monumentale balaustrata in travertino.

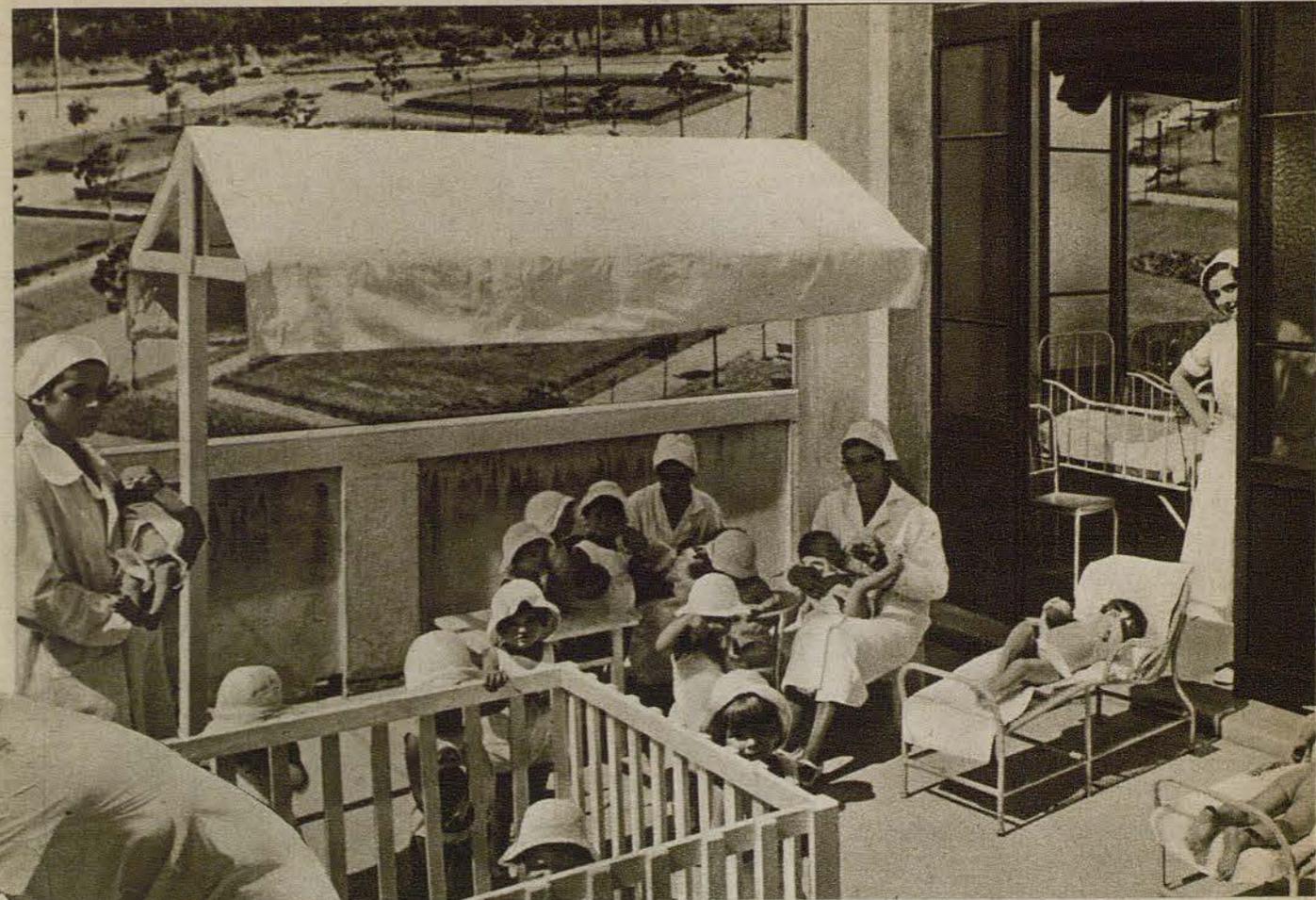
All'ingresso di Velletri si apre a sinistra la strada di circonvallazione che, attraverso

L i t t o r i a
Palazzo del Governo





Littoria -
La sede dell'Opera
Nazionale Maternità
ed Infanzia



La difesa della razza attraverso l'Opera
Nazionale Maternità ed Infanzia

vigneti ubertosi, dopo 13 chilometri raggiunge Cisterna.

Da Velletri a Cisterna percorso accidentato con frequenti salite e discese.

Cisterna viene attraversata anch'essa nella sua lunghezza: a sinistra il Castello Caetani, davanti al quale si erge il monumento alla Dea Febbre simboleggiata in una figura muliebre abbattuta dalla spada di un'altra donna che rappresenta la Civiltà trionfante. A destra il palazzo Comunale.

All'uscita da Cisterna dopo il sottopassaggio



Littoria - La sede della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale

della direttissima Roma-Napoli, un bivio con una grande croce nel centro indica: a sinistra per Terracina, di fronte per Littoria.

Da questo punto comincia a delinearsi la grandiosa opera di bonifica dell'Agro Pontino affrontata dal Fascismo ed oggi pressochè compiuta.

Consigliamo tutti quelli che da Roma vanno a Napoli per la Via Appia di deviare a questo punto e scendere per Littoria, Sabaudia, Monte Circeo, Terracina, poichè con un aumento di soli 23 Km. sul percorso Cisterna-Terracina, avranno la possibilità di visitare i nuovi centri rurali che portano nomi gloriosi e di godere l'incom-





Littoria - La Chiesa di S. Marco

Littoria - L'Al-
tar Maggiore
della Chiesa
di S. Marco

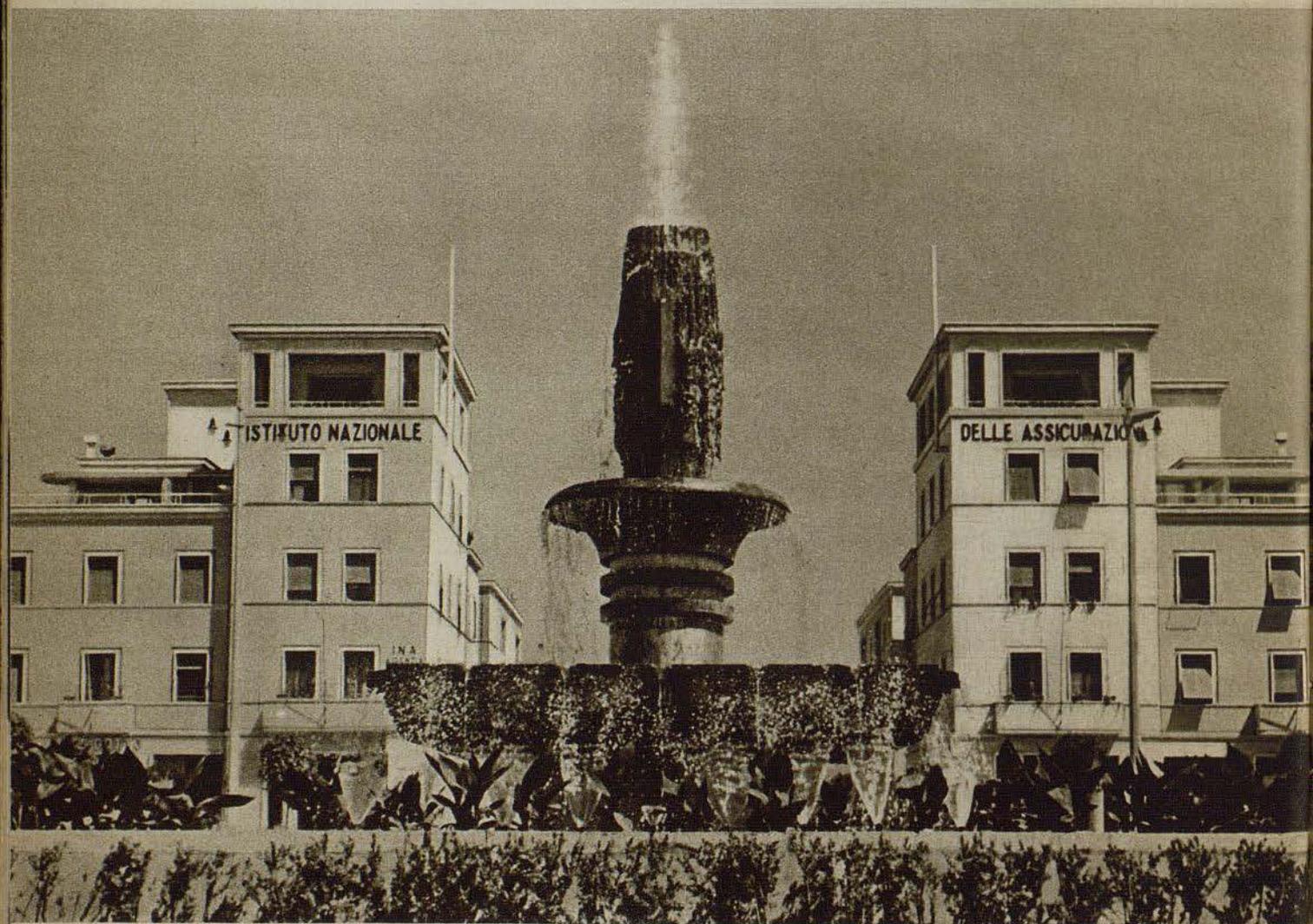


parabile visione di bellezza della pineta di Fogliano, dei Laghi Pontini e del Parco del Circeo, scenari sui quali s'apre l'orizzonte di un mare azzurissimo, dove sembra aleggiare ancora il misterioso fascino del monte che fu già sede della Maga Circe.

Dal bivio di Cisterna per un rettilo, fiancheggiato da ridenti poderi, si raggiungono Borgo Podgora e Borgo Piave; Cisterna-Borgo Piave Km. 13.

A Borgo Piave, girando intorno all'artistico serbatoio idrico, si imbecca un altro rettilineo che porta direttamente

L i t t o r i a
F o n t a n a m o n u m e n t a l e





Centro di Littoria

al centro di Littoria. Si consiglia una rapida corsa (Km. 1) per visitare la pineta di Fogliano ed il gruppo di palme giganti che danno al paesaggio l'aspetto lussureggiante delle zone tropicali.

Il Lago di Fogliano, ricco di pesci squisiti, è uno dei laghi più grandi dell'Agro Pontino; venne posto in comunicazione col mare nel 1924 dall'ing. Gelasio Caetani che, mediante una mina gigantesca, aprì un canale emissario nell'alta duna sabbiosa.

Tornati al bivio di Fogliano, seguendo la strada a si-



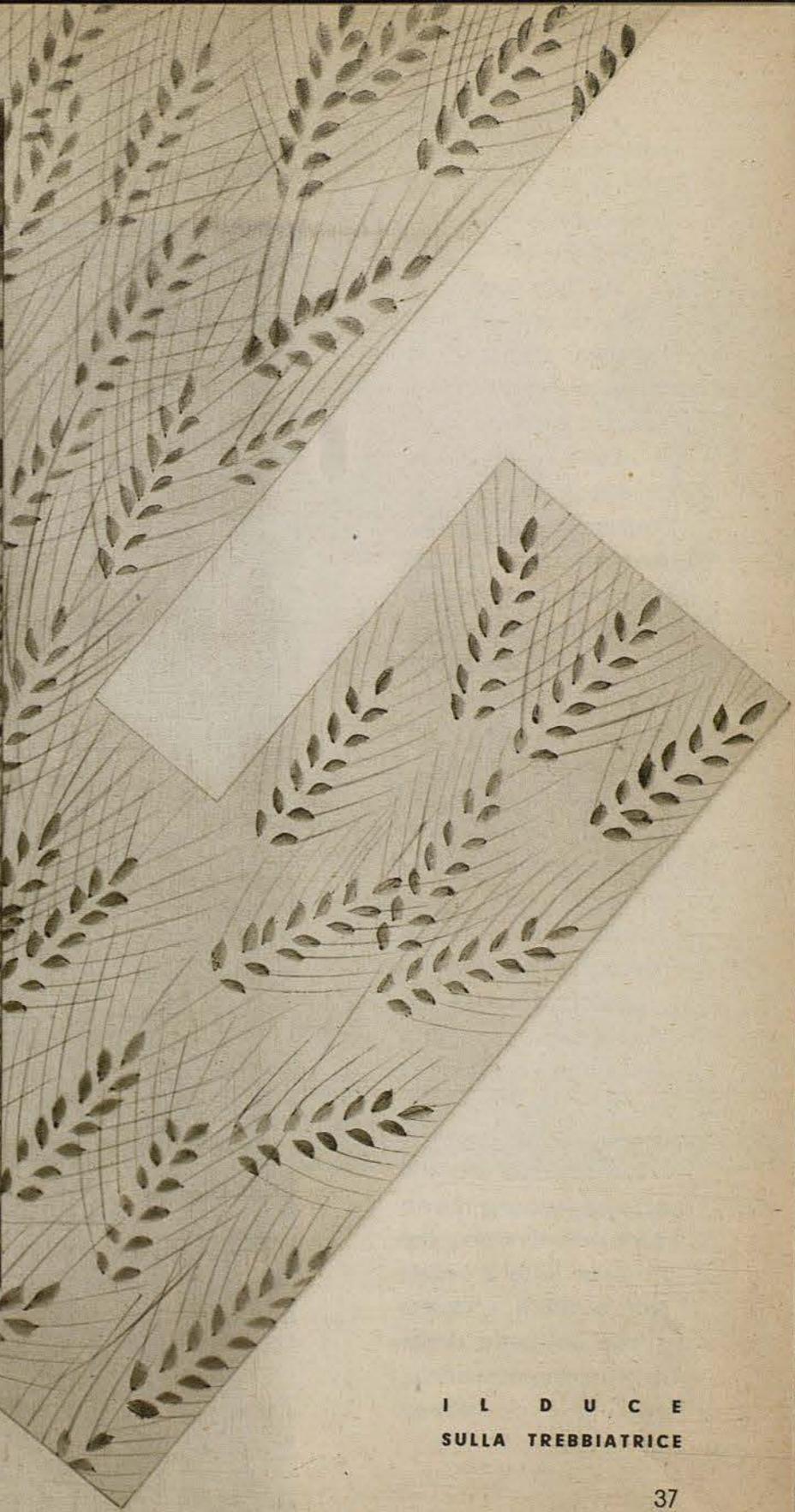
Littoria - La mietitura

nistra si arriva a Casale dei Pini e a Borgo Grappa, altra ridente borgata rurale costruita dall'Opera Combattenti.

A destra, strada per Torre Fogliano, percorrendo la quale si costeggia il Rio Martino e si ha la conoscenza completa dello sforzo poderoso compiuto per il risanamento e la sistemazione idraulica della zona.

Da « Casale dei Pini » e Borgo Grappa a Torre Fogliano Km. 3: meravigliosa vista di tutto il lago di Fogliano: la Pineta ed i palmizi a destra, a sinistra il piccolo Lago dei Monaci.





A Torre Fogliano si ammirano le notevoli opere di arginamento e di protezione a mare della Foce di Rio Martino.

Da Torre Fogliano la strada corre sulla duna litoranea: a sinistra i laghi, a destra il mare, in fondo il Monte Circeo.

L'altezza della strada sulla campagna circostante consente l'agevole vista di un panorama superbo che racchiude tutte le conquiste del lavoro umano nel campo idraulico ed agrario.

La duna densa di vegetazioni di ginepri dà all'aria un grato profumo di resina che si fonde con l'odore salso del mare.

Non è soltanto un percorso di interesse turistico ma è per gli Italiani la soddisfazione di un legittimo senso di orgoglio per la colossale impresa compiuta con ardite soluzioni tecniche e felici accorgimenti estetici, di modo che l'opera tutta è venuta fuori organica, completa in ogni sua parte, densa di contenuto economico, sociale e di serena bellezza.

Littoria - Dintorni



Vita campestre nell'Agro Pontino redento

SABAUDIA

Dopo aver sorpassato il Lago di Caprolace ed in vista del Lago di Sabaudia si volge a sinistra mentre la strada litoranea prosegue sul tumoleto verso Monte Circeo che appare ora ben profilato all'orizzonte con la sua caratteristica cresta rocciosa. Punto incantevole dal quale si abbraccia il lago in tutta la sua ampiezza con Sabaudia a sinistra ed il Monte Circeo in fondo. Il Lago di Sabaudia, lungo 7 chilometri, ha la sponda verso il mare quasi rettilinea formata dalla duna di origine eolica; la riva sinistra è invece molto accidentata con numerose insenature dalle sponde alte e coperte di lussureggiante vegetazione.

Tra i due bracci dell'Annunziata e della Caprara è stata costruita Sabaudia in soli duecentocinquantaquattro giorni dopo aver provveduto al diciocciamento del bosco. È una cittadina che si presenta piena di grazia con il vasto Parco del Circeo alle spalle, soffusa dal fascino misterioso del monte, dall'aria balsamica per i venti salsi del mare vicino.

Luogo di delizioso soggiorno con tutti i requisiti per il piacevole ristoro del corpo e dello spirito: lago, mare, bosco, acque salutari, a soli 90 Km. da Roma, alla quale, come già si è detto, è unita da ottime strade



dal percorso vario, ottimamente adatte alle esigenze della macchina potente, come a quelle della piccola automobile utilitaria.

L'interesse edilizio della città scompare quasi di fronte alla cornice che l'inquadra; nomineremo soltanto tra le opere pregevoli: il Palazzo del Comune, la Chiesa e la Casa del Fascio.

Uscendo da Sabaudia per il grande viale di levante si raggiunge dopo un chilometro la strada che viene da Littoria e volgendo a destra, a 4 chilometri, si arriva alla Fonte di Lucullo.

Sabaudia - Panorama



È questa una delle più amene località dell'Agro; centro della zona archeologica del Circeo vi si trovano imponenti avanzi di ville e di acquedotti, specialmente nella penisola dei Cesarini e a Paola dove esiste la Piscina di Lucullo.

La Fonte di Lucullo è una ricca polla di acqua captata con sapienti accorgimenti da Gneo Domizio Amandio nell'anno 78 a. C. per ordine del patrizio Lucullo: una condotta in muratura portava parte delle acque dalla fonte alla villa di Lucullo sulle vicine sponde del Lago di Sabaudia.

Coperte per venti secoli da un alto riporto di sabbia e da densa vegetazione le acque della Fonte si perdevano ignorate nel lago.

Nel 1904 il Dott. Pietro Cardinale rinvenne la Fonte e ne pose in luce le opere murarie, rivelando le salutari virtù delle sue acque.

Le analisi del Senatore Paternò e del Prof. Sampietro ed il responso di eminenti clinici di oggi hanno confermato le superbe qualità antiuriche di quest'acqua che ha trovato nel pubblico il più appassionato e concorde consenso.

Sabaudia possiede tutti i requisiti per ospitare in gran numero le persone che verranno a chiedere alle sue acque ed alla sua aria balsamica forza e salute.

Piazza della Rivoluzione - A destra la Casa del Fascio





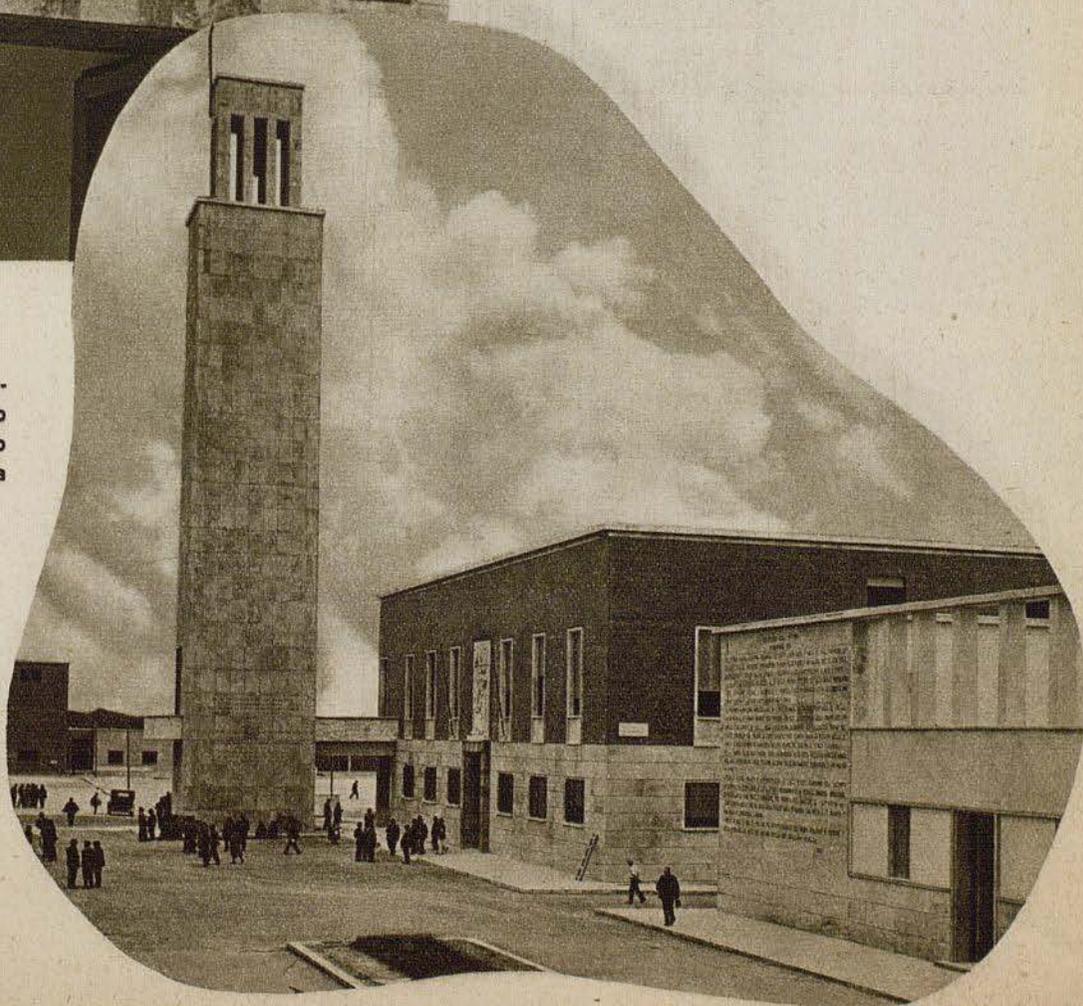
Dalla Fonte di Lucullo, dopo due chilometri, si giunge alle pendici del Monte Circeo.

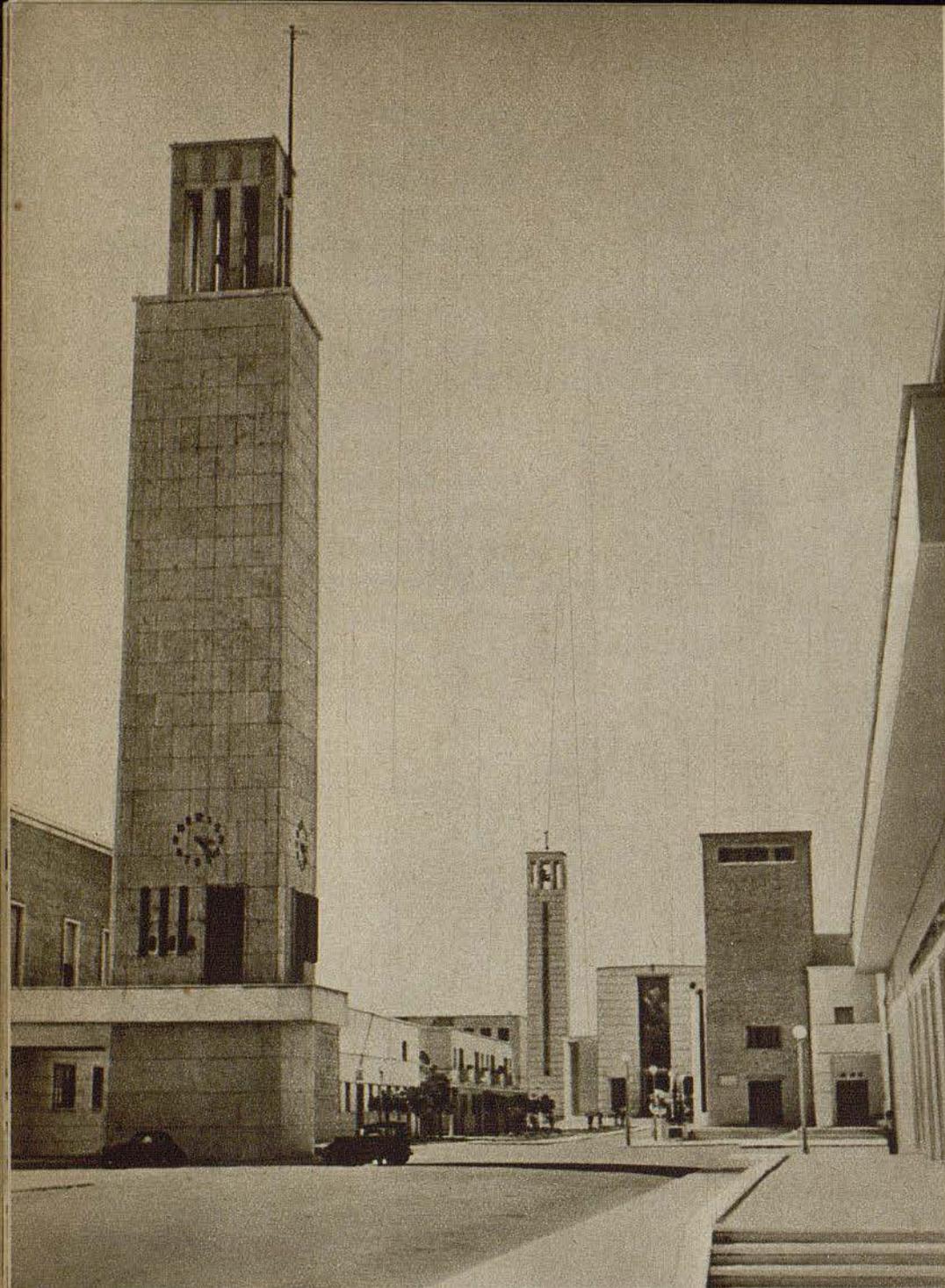
Voltando a destra si va a Torre Paola (Km. 3), mentre a due chilometri e mezzo dal bivio parte lo stradello che in poco più di un'ora conduce sulla vetta del Picco di Circe (m. 541) da dove si abbraccia tutto il panorama.

Voltando a sinistra si prosegue invece per San Felice Circeo e Terracina.

In località La Cona, a destra si stacca la strada che raggiunge l'a-

Il bassorilievo raffigurante la Vittoria posto sull'entrata del Palazzo Municipale di Sabaudia





Sabaudia - Panorama

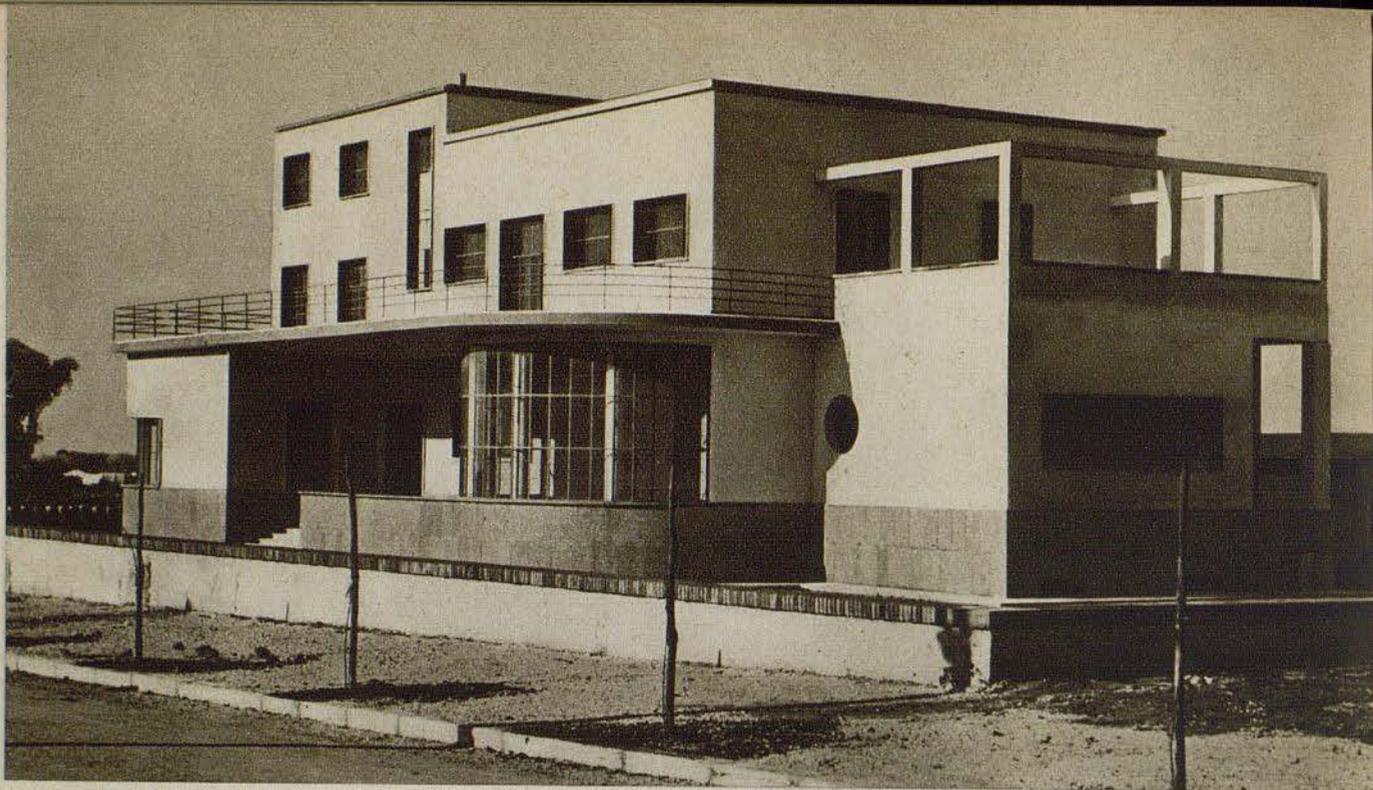


Sabaudia - L'arengario
Sullo sfondo il Circeo

bitato di S. Felice Circeo. Si consiglia una gita sul monte e fino all'abitato di S. Felice al quale si accede con ottima strada rotabile.

S. Felice Circeo, che è il vero belvedere dell'Agro Pontino, meriterebbe una sosta di qualche giorno per poter visitare degli avanzi archeologici importantissimi ed avere il godimento di stupendi panorami che si chiudono tra la scogliera irta del monte e la corona delle Isole Pontine.

Al Monte Circeo affiorano i resti di tutte le civiltà: le mura ciclopiche, i ruderi del Tempio della maga Circe, la Torre dei Templari, le torri medioevali lungo la costa: Torre Fico, Torre Cervia, Torre Vittoria. Si può anche dire che per analogie geologiche e panoramiche il Monte Circeo potrebbe definirsi la Capri del Lazio, poichè è luogo di interesse grandissimo per il geologo, per lo storico, per il bota-



La sede dell'Opera Nazionale
Maternità ed Infanzia



nico, per l'archeologo, per i poeti e per i pittori.

Tra le escursioni più interessanti che si possono fare fermandosi due giorni a S. Felice Circeo citiamo: escursione al Semaforo (Km. 3 dal paese). Strada ottima ma non carrozzabile che esce dalla piazza e, costeggiando il cimitero, arriva in località Peretto da cui si abbraccia tutta la pianura sottostante e si ammira il quadro completo della bonifica.

Da Peretto l'ascesa si fa più sensibile e tra boschi di elci e di ginestre si arriva sulla cresta del monte a quota 374 dove il panorama diventa incantevole.

Un viottolo a sinistra porta alle mura ciclopiche: enormi massi rettangolari sovrapposti senza calce che

costituivano il muro di cinta dell'antica cittadella di Circe. A destra un altro viottolo porta al Semaforo a quota 412.

Dal Semaforo, solo i provetti alpinisti, in circa due ore, possono raggiungere, seguendo il crestone della montagna assai accidentata e con punti pericolosi, il picco di Circe: quota 541.

Sul picco di Circe si ammirano i ruderi dell'antico tempio che, secondo le asserzioni del Prof. Lugli, doveva essere costruito su una grande piattaforma in muratura che livellava la cima del monte come una spianata in «opus» poligonale.

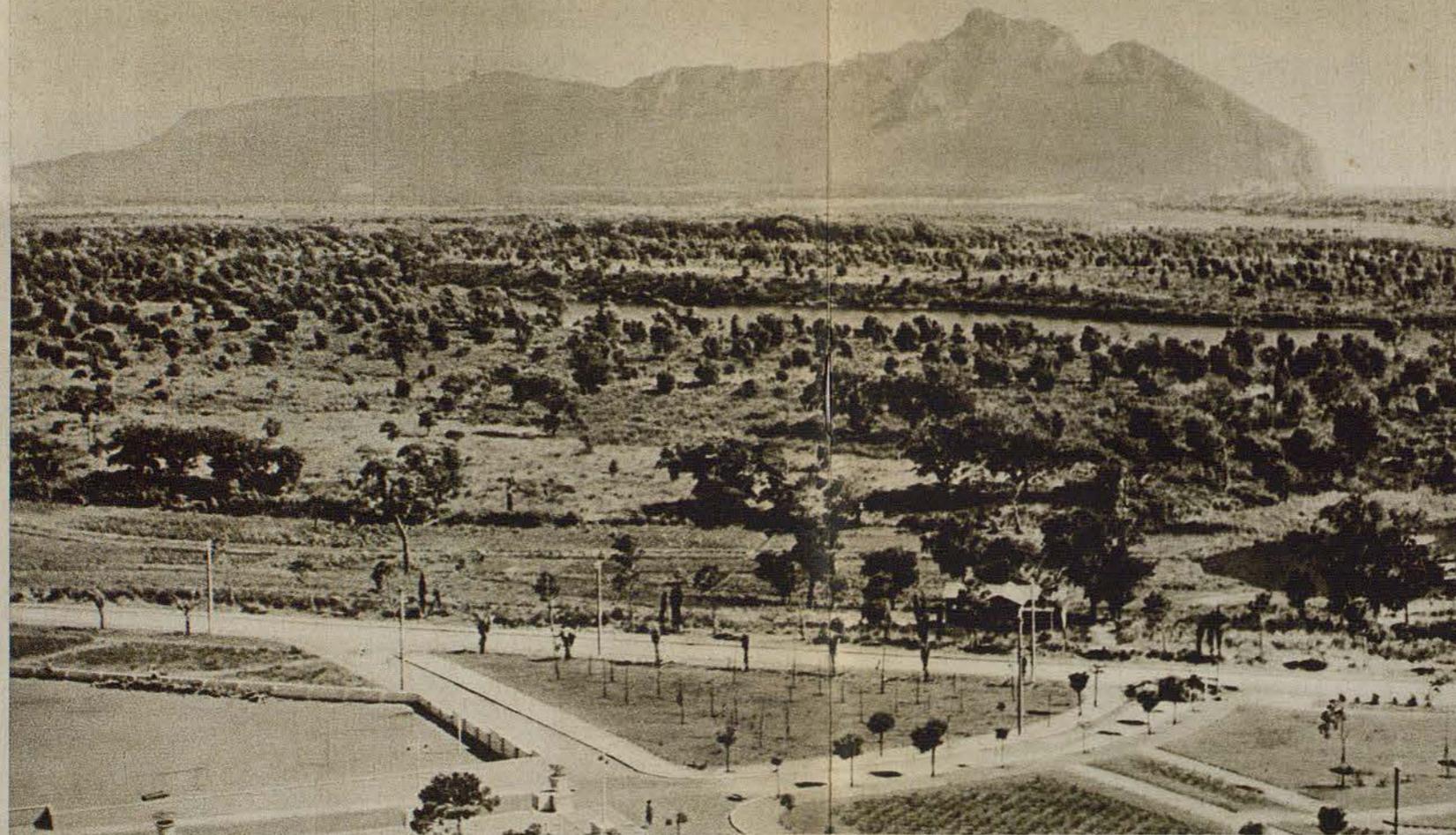
Il tempio era dedicato a «Circes sanctissima» e costituiva il massimo altare a lei sacro.

Escursione al Faro. È questa invece un'escursione che partecipa del monte

Vita sportiva sul Lago di Sabaudia



La torre della Milizia Forestale per sorvegliare possibili incendi a grande distanza



Panorama del Circeo

e del mare. Scesi dal belvedere del paese si segue la strada del bosco, lungo la Villa Aguet.

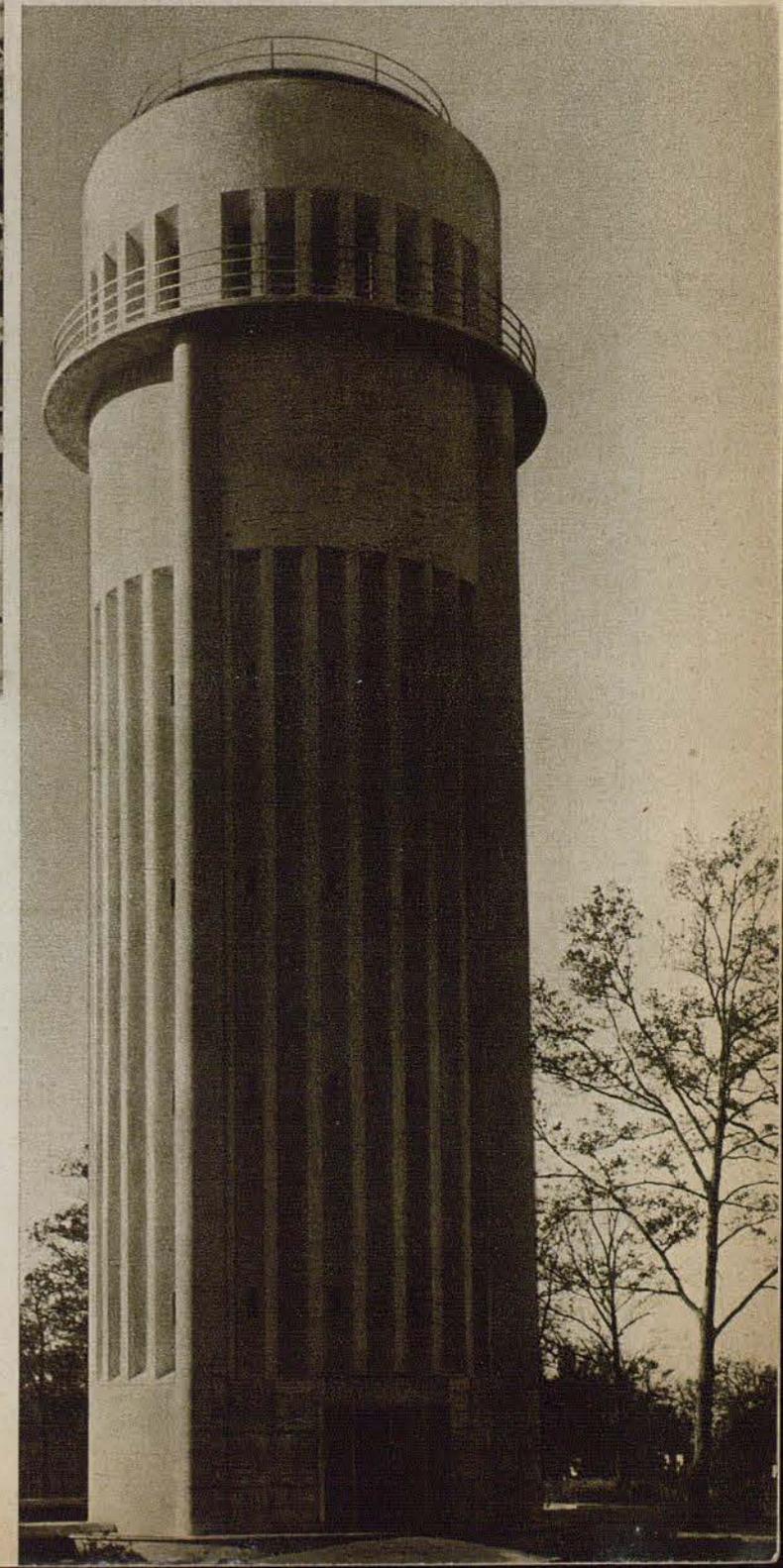
Lasciata a sinistra Torre del Fico, per un viottolo che passa poco lontano dalla torre si raggiunge in breve la Grotta delle Capre che si affaccia sul mare ed è bellissima per il colore azzurro che assumono le rocce.

La strada prosegue quindi fino al Faro, costruito nel 1870.

Altra incantevole gita è quella a Guardia d'Orlando.

Si arriva a questa località prendendo dal paese la strada nuova di Monticchio che è rotabile fino

Sabaudia - Il serbatoio idrico per l'approvvigionamento della città



alle cave di alabastro. Da questa località si prende un sentiero in salita non molto faticoso e ombreggiato da boscaglie, che conduce ad un cocuzzolo detto Guardia d'Orlando (quota 184) dal quale si godono due panorami incantevoli:

— a destra quello che si protende sino ad Anzio con i Laghi Pontini e Sabaudia;

— a sinistra quello del Golfo di Terracina sino alla punta di Gaeta e alle Isole Pontine.



Chiesa di Borgo Montenero (Sabaudia)

La strada da S. Felice a Terracina scende dal paese con una forte pendenza: a bivio La Cona si prende a sinistra (la strada a destra porta a Torre Vittoria) per Colonia Elena.

A chilometri 12 da Terracina, la Torre Olevola e la Colonia Marina per i figli dei coloni dell'Agro; al chilometro 9 Foce del canale

Sisto, il collettore delle acque basse del comprensorio di bonifica; al chilometro 4 da Terracina, Porto Badino, grazioso gruppo di case raccolte intorno ad una massiccia costruzione sormontata da una torre medievale.

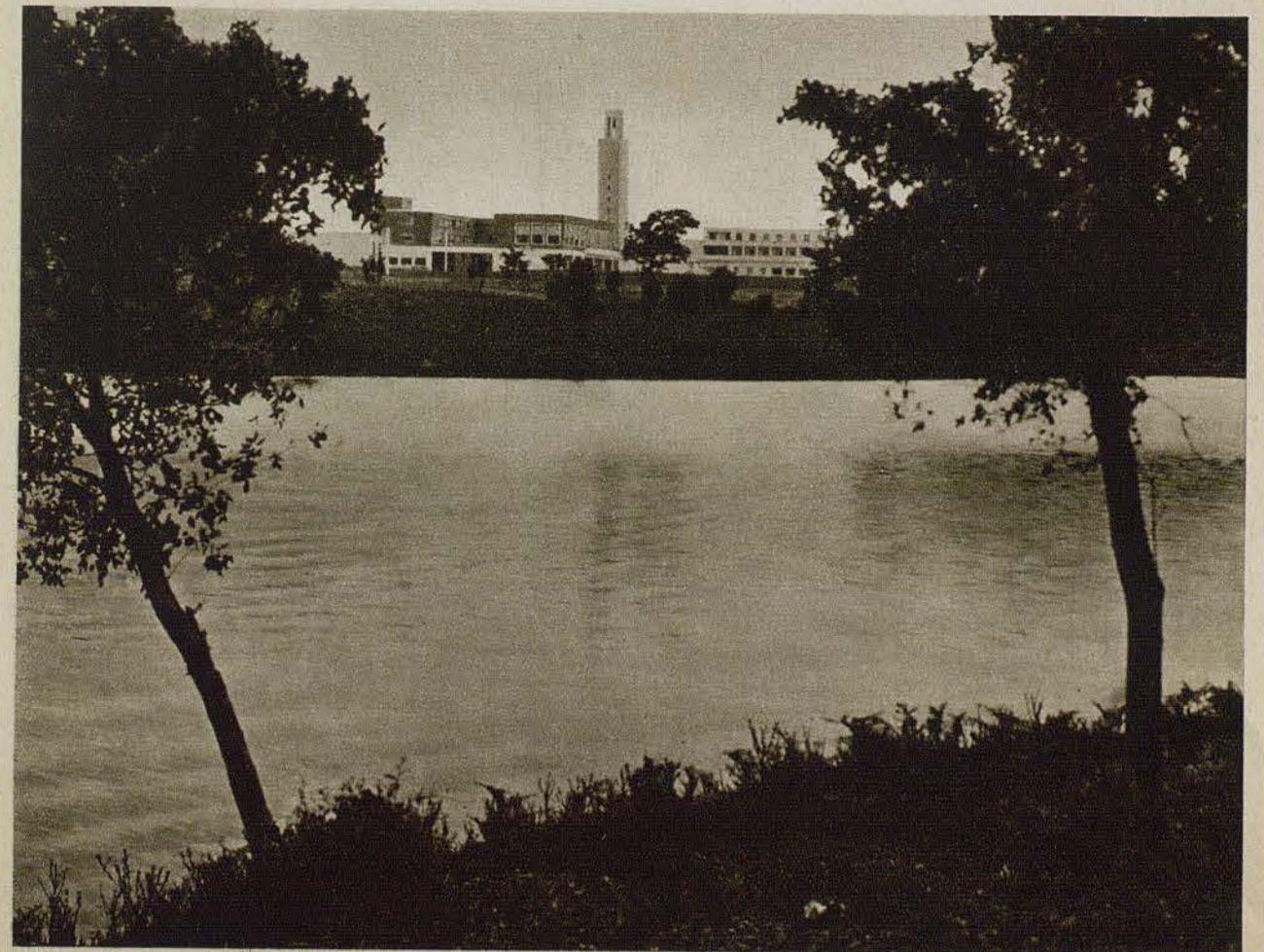
Il porto-canale di Badino ha un movimento notevole di velieri che caricano prodotti agricoli e legna per Napoli-Procida e le Isole Pontine.

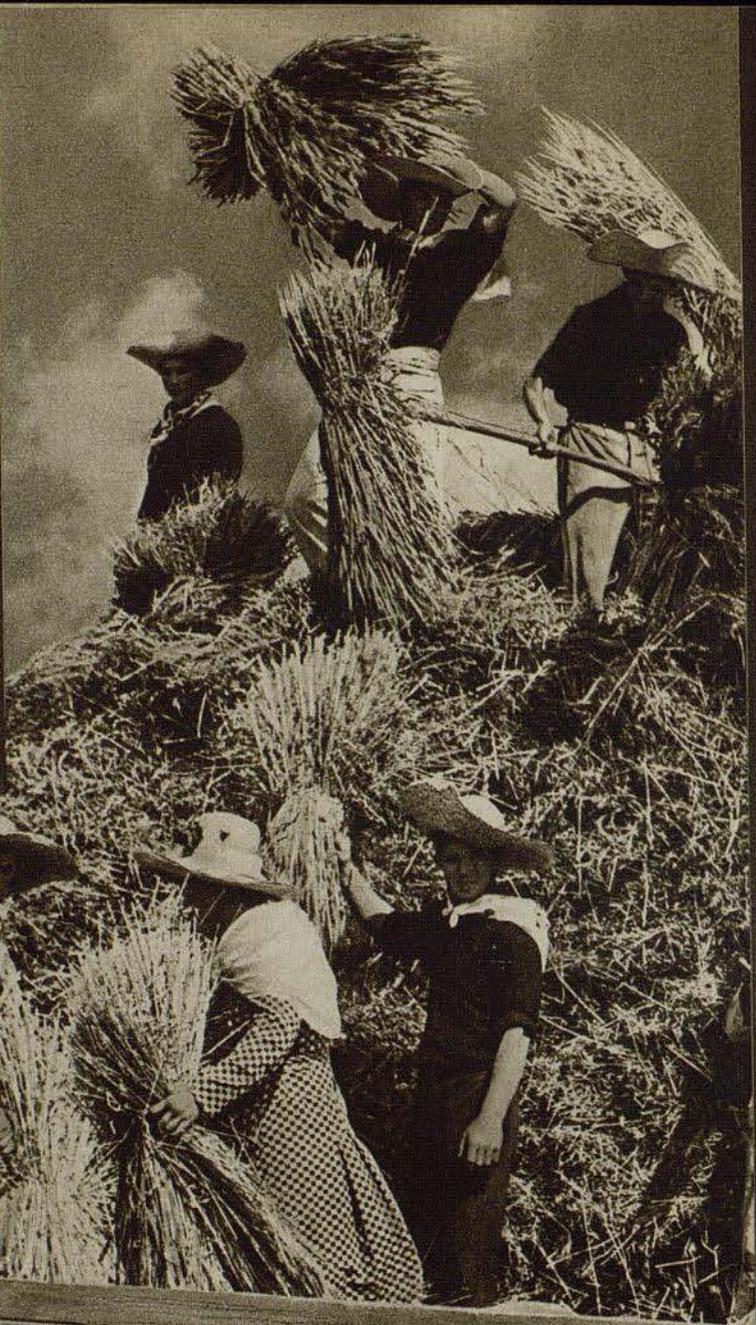
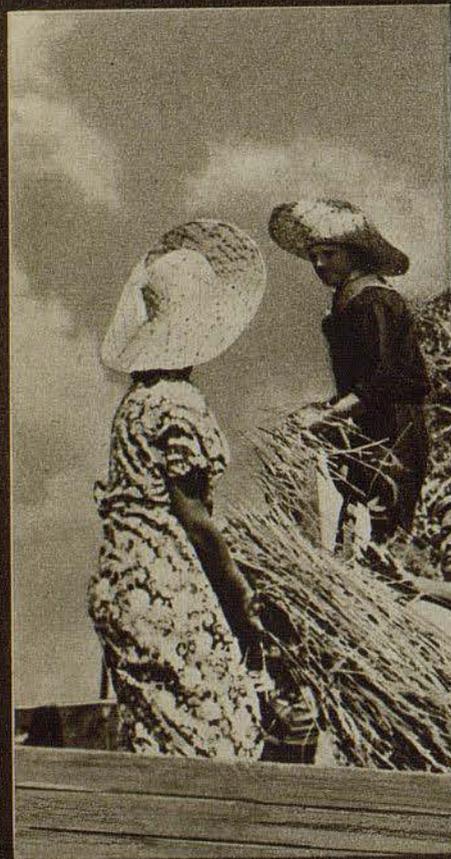
È facile trovare sul posto qualche imbarcazione per una piacevole gita nei canali interni o sul mare.

Da Badino la strada prosegue per Terracina fra gli ubertosi vigneti che danno la rinomata « Uva moscato ».

All'ingresso di Terracina, ponte molto stretto sul canale Linea Pio, passato il quale si ritorna sulla Via Appia.

Sabaudia - Panorama





Il Duce trebbia il primo
grano dell'Agro Pontino

PONTINIA

La terza città sorta dal fertile suolo dell'Agro redento è Pontinia. La prima pietra di questo nuovo centro urbano viene collocata il 19 dicembre 1934 ed esattamente un anno dopo, il 18 dicembre 1935-XIV, il Duce pronunzia il discorso inaugurale dal balcone del Palazzo Civico preannunciando e precisando la data di fondazione delle altre due città pontine: Aprilia e Pomezia.

Pontinia è situata ad un chilometro circa ad ovest della Via Appia ed una distanza quasi uguale la divide tanto da Littoria quanto da Sabaudia.

Con Pontinia l'Italia fascista dimostra che la guerra da essa preferita è pur sempre quella delle opere feconde della pace.

Sorge essa a breve distanza dalle azzurrine falde dei Monti Lepini nella parte centrale della pianura bonificata.

Come Littoria, come Sabaudia, Pontinia alza le sue torri e le sue case attorno a cui si raccoglie una nuova popolazione di forti agricoltori.

Il Duce firma la ricevuta della paga guadagnata con più di un'ora di trebbiatura

53

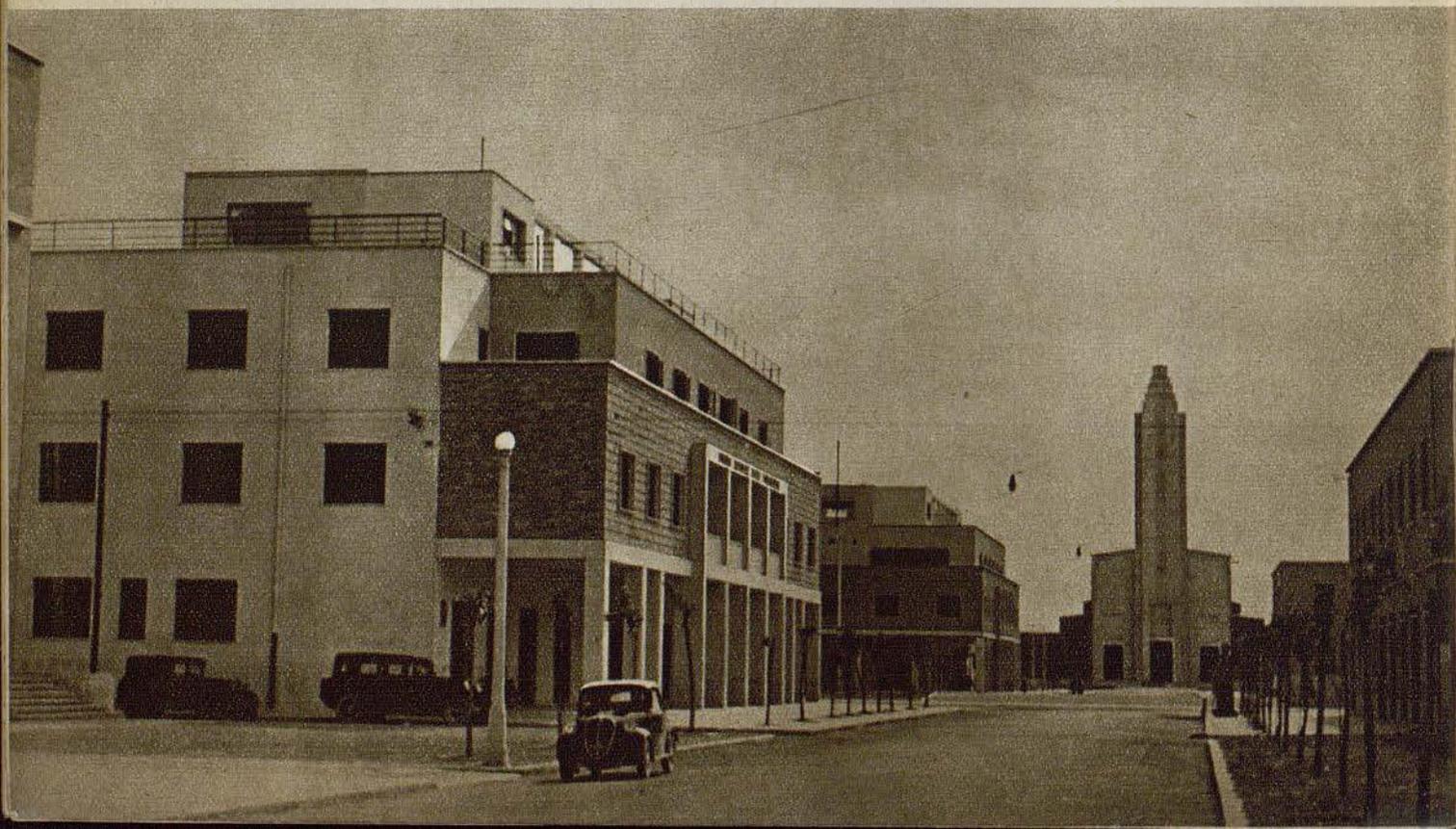


Con l'inaugurazione di questa terza città la bonifica integrale del territorio pontino entra nella fase di completamento e di assestamento della trasformazione fondiaria e agraria di tutta la vasta regione. Nuovi poderi vengono creati sulla sinistra della via Appia; viene completata la costruzione della rete dei canali di irrigazione, perfezionata la sistemazione dei terreni e la ulteriore loro correzione fisico-chimica; vengono intensificate le alberature stradali; viene provveduto al rifornimento della legna per usi domestici e industriali e alla piantagione di alberi da frutta; viene proporzionato sempre meglio il rapporto che deve esistere fra le colture dei cereali e quelle dei foraggi.

Pontinia segna dunque una tappa importantissima nella storia, breve di anni e grande di opere, della bonifica pontina: segna l'inizio dei perfezionamenti che mirano a fare di tutto l'Agro la regione modello della più razionale e moderna agricoltura italiana.

Architettonicamente anche questa terza città dell'Agro redento è l'affermazione della linea retta, il trionfo dei volumi cubici, l'abolizione di tutti gli ornamenti della decorazione tradizionale, classica o barocca. Ogni elemento decorativo viene sostituito da effetti cromatici prodotti dalla diversità dei materiali costruttivi impiegati.

Ecco il palazzo del Comune con il suo ben squadrate e turrato corpo centrale, con il suo ingresso ampio sormontato dallo spazioso balcone che fu la tribuna della gioiosa, energica e perfetta orazione inaugurale del Duce.



Pontinia -
Panorama





Così, in tutti gli altri edifici che costituiscono l'insieme dei fabbricati di Pontinia, questi contrasti fra il chiaro colore delle sobrie cornici e modanature e le vaste superfici di nuda muratura producono un'ottima impressione di moderata severità, particolarmente adatta a queste case sorte dalla terra redenta, fatte per il riposo dei lavoratori della terra.

Ma questi nuovissimi centri urbani dell'Agro Pontino si possono veramente chiamare città?...

Chi si limiti a contarne le case e gli abitatori, a misurarne col metro materiale i diametri e il perimetro può forse negarlo; non chi nella città ricerchi la impronta della tradizione e — più — la luce dell'idea nuova, vivida di futuro.

La conquista della terra, che è conquista della libertà vera poiché mediante tale conquista si raggiunge anche l'indipendenza dallo straniero: ecco la nobile idea oggi materiata in queste nuovissime città italiane.

Da tale origine han tratto, queste nostre città, il loro carattere inconfondibile: non si contrappongono esse alla campagna, non si chiudono in sè, in una fatica senza sorriso, in un riposo che sia obliosa tetraggine o fatua festevolezza, ma di campa-

gna son colme, di luce campestre son tutte soffuse, nella composta loro attività conservano integra la serenità agreste.

La borgata rurale concepita come centro di vita — di cui bell'esempio aveva dato il Consorzio di Piscinara proprio nell'Agro Pontino — può essere considerata come il germe dell'idea di Littoria, la prima città di bonifica.

Anche l'Opera Combattenti, già dall'inizio della sua attività nell'Agro, aveva costruito di queste borgate, arricchendole di un nuovo importante elemento, il centro aziendale.

Ma nel vasto comprensorio pontino, solo ai lembi dotato di notevoli centri abitati preesistenti, non potevano bastare, a completar la bonifica, le borgatelle dei Consorzi e quelle dell'Opera.

Per il suo normale assetto amministrativo bisognava crearvi nuovi Comuni e costruirne i capoluoghi.

L'importante compito venne affidato dal Duce all'Opera Combattenti, che poteva, così, dare l'esempio perfetto della bonifica.





**Il Duce trebbia
il primo grano
di Pontinia**

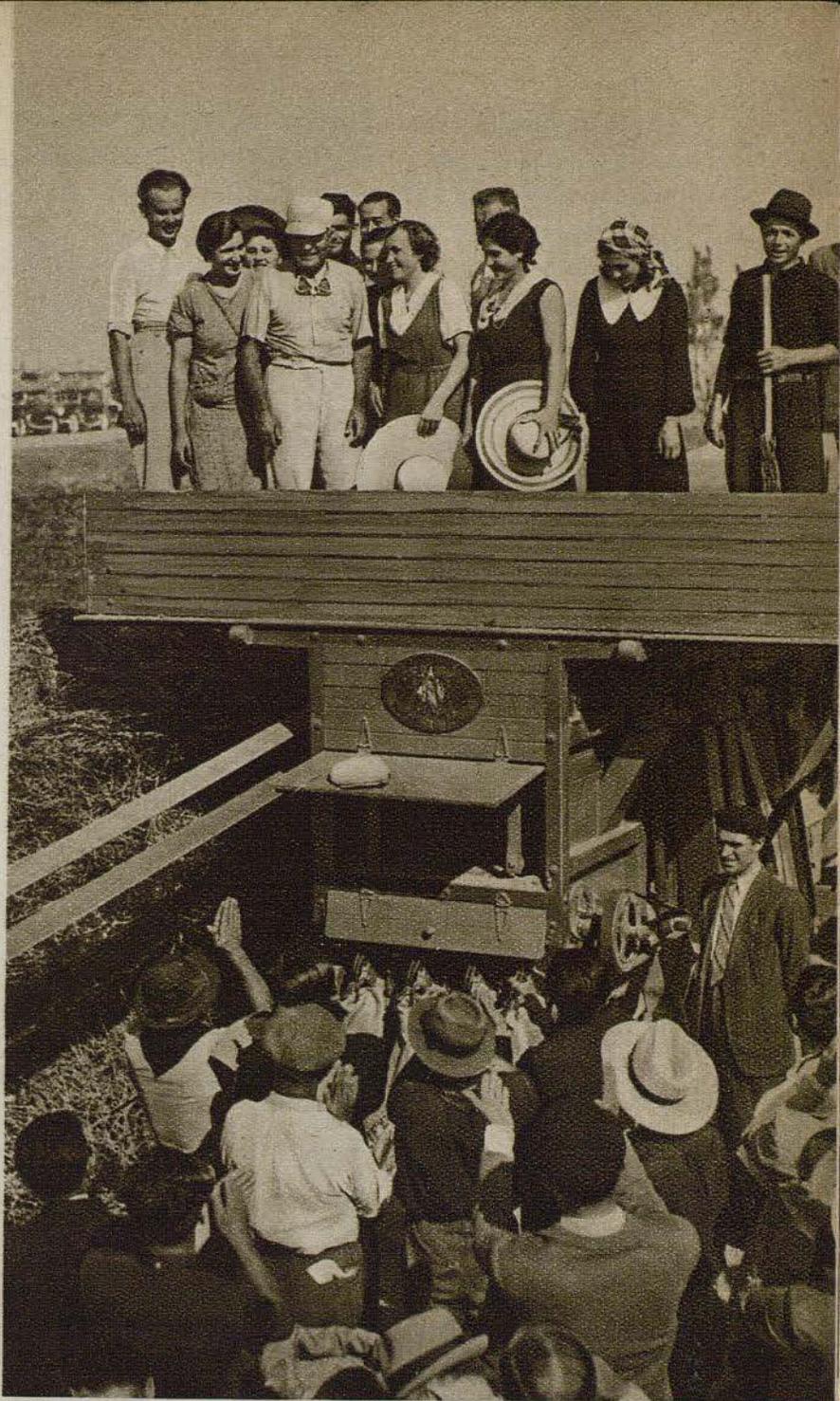
APRILIA

In prossimità della Via Nettunense e della costruenda Via Mediana sorge Aprilia su di una località dominante ed amena in vista dei Colli Albani e dei Monti Lepini. Collegata a Roma, ad Anzio e Nettuno dalla ferrovia che corre vicinissima ad essa e, per vie ordinarie, dall'Appia e dalla Nettunense, Aprilia sarà unita a Littoria dalla Via Mediana e godrà così di ottime comunicazioni non solamente con l'Urbe ma anche con tutti i centri più importanti del territorio circostante.

Un grande triangolo stradale costituisce la « circonvallazione lontana » del centro abitato: lo formano la mediana a mezzodì, la Nettunense a nord-ovest, una nuova strada, di raccordo delle altre due, a nord-est.

Si arriva quindi all'abitato seguendo la visuale della torre civica e del campanile della Chiesa, che convergono nella piazza del Comune, dove sono raggruppati gli edifici pubblici più importanti.

Questa piazza, situata in un punto dominante per dare mag-



**Il Duce dopo aver trebbiato
parla alla folla di agricoltori**

giore rilievo nella visuale panoramica agli edifici pubblici e particolarmente alle torri, è di forma rettangolare secondo il tipo tradizionale delle antiche piazze italiane; ambienti chiusi dove le manifestazioni della vita collettiva si possono svolgere in un quadro di intimità e di raccoglimento.

Lateralmente la piazza del Comune si espande nel sagrato della Chiesa, che una bassa gradinata permette di riservare, quando occorre, a funzioni religiose. Nelle adiacenze altre due piazze, comunicanti con quella del Comune a mezzo di passaggi coperti: la piazzetta delle erbe circondata da porticato: a tergo della Casa Comunale, e la vasta piazza delle adunate, capace di 12.000 persone, che si apre dietro la Casa del Fascio ed è propriamente un prato con alberatura perimetrale, dal quale si accede ai pubblici giardini.

La rete stradale, tessuta su due assi ortogonali che corrispondono alle direzioni delle strade principali, è orientata in modo da tener conto della durata, nelle diverse stagioni, della insolazione sulle facciate dei fabbricati, in guisa che tutti i prospetti siano soleggiati almeno per qualche ora del giorno; poichè allo studio dell'insolazione e dell'orientamento delle strade rispetto al vento dominante si è dedicata speciale cura secondo i moderni concetti dell'igiene.

La superficie urbana è stata calcolata in base al criterio della densità minima; in massima parte le abitazioni sono distribuite in case a schiere di due piani con giardinetto anteriore e orto interno, salvo nel nucleo centrale predisposto per la fabbricazione di maggiore densità.

Intorno alla piazza centrale sono stati raggruppati gli edifici costituenti il primo nucleo del centro comunale, complesso edilizio organico soddisfacente di per sè alle esigenze pratiche ed estetiche.

Costruzione di Aprilia





Aprilia - Il Campanile

piccola locanda; case di abitazioni per venti famiglie, con vari negozi; la caserma dei Reali Carabinieri. I magazzini dell'Opera Combattenti saranno invece costruiti nei pressi della stazione ferroviaria, con apposito binario di raccordo.

Il carattere architettonico di tutti questi edifici risponde allo spirito della nostra tradizione, intesa liberamente con la par-

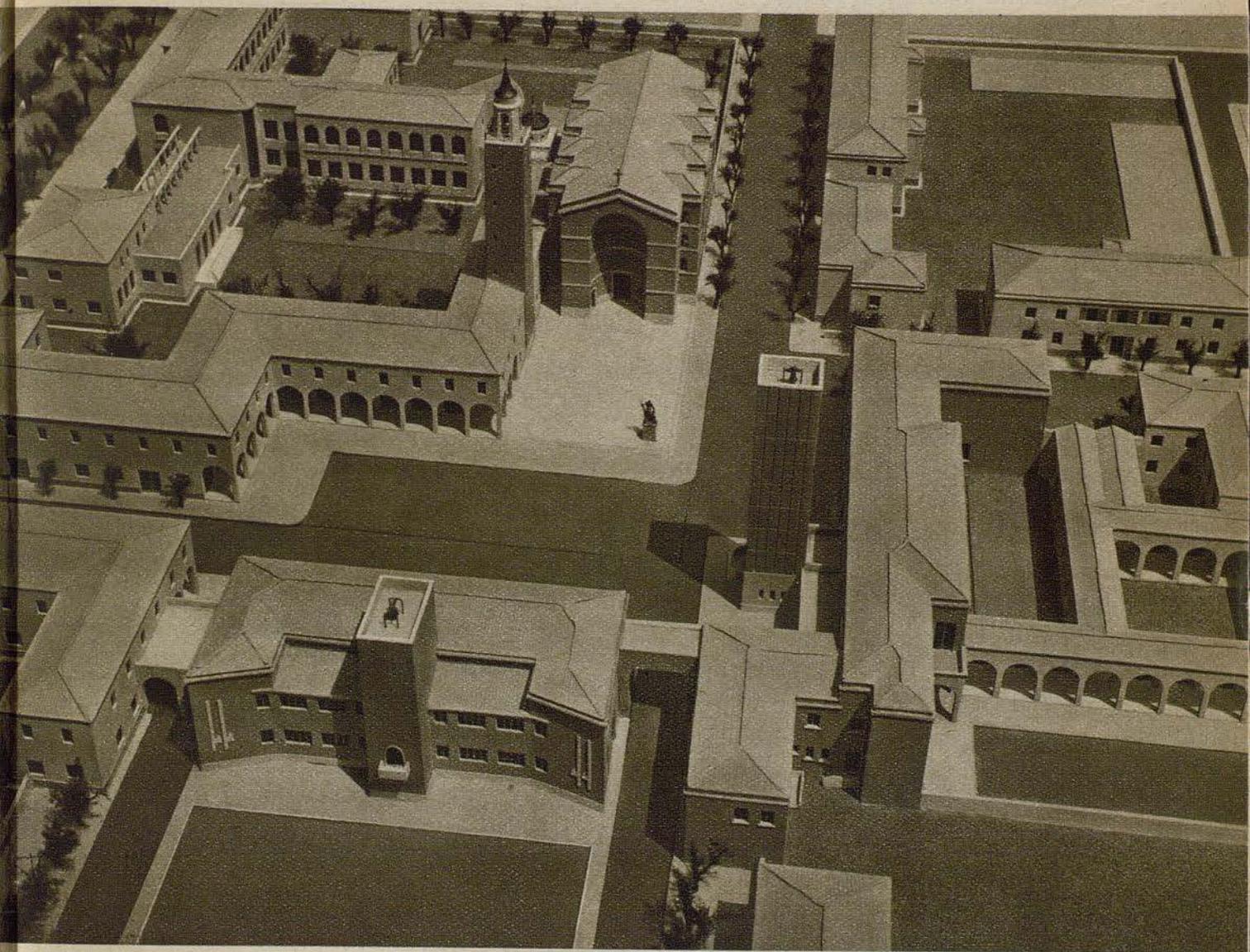
Questi edifici sono: la Chiesa parrocchiale, la sagrestia, gli uffici parrocchiali, le abitazioni del Parroco e del Sagrestano; la Casa Comunale, con gli uffici e una sala di rappresentanza; la Casa del Fascio, che comprende anche i locali destinati alla Milizia, al Dopolavoro, ai Sindacati ed alle Associazioni dei Mutilati e dei Combattenti, la sede locale dell'Opera Nazionale Combattenti con gli uffici di Direzione dell'Azienda Agraria e le abitazioni degli impiegati; la Scuola elementare e la Casa del Balilla, con il campo dei giuochi, la palestra e il refettorio in comune; l'asilo di infanzia; un cinematografo, l'ufficio postale e telegrafico, una trattoria, un caffè e una pic-



**Aprilia -
L'Arengario**

icolare sensibilità dei tempi nostri e adeguata ai mezzi offerti dalla moderna tecnica edilizia. Le costruzioni proporzionate agli spazi liberi, sono talora, come nella piazza del Comune, raggruppate e legate con portici; gli edifici pubblici e quelli privati hanno tutte linee di assoluta semplicità, pur denunciando la loro particolare destinazione con i segni di una chiara gerarchia. Aprilia è così un tipico centro fascista, sul quale la popolazione rurale parteciperà alla vita collettiva e familiare in ambienti accoglienti e umani; non sarà una città in miniatura, nè un aggruppamento di fabbricati in serie in cui l'uomo debba perdere ogni individualità.

I sistemi costruttivi e i materiali sono quelli dell'antichissima tradizione romana, che non escludono nuovissime forme architettoniche e varie possibilità d'impiego. Sono esclusi materiali di importazione e sistemi costruttivi che ci rendono tributari dell'estero; sono evitate il



Armonia architettonica di Aprilia

più possibile le strutture metalliche o richiedenti largo impiego di ferro; ridotto il cemento armato ad un parco uso nei solai, eliminati i grandi architravi, le strutture a sbalzo, le intelaiature elastiche, si ritorna ad un largo e sereno impiego dell'arco a tutto sesto; infine gli edifici sono coperti a tetto.

POMEZIA

A completare i centri urbani dell'Agro Pontino sorgerà presto Pomezia, quinta ed ultima città della nuova Provincia.

Pomezia, la cui prima pietra verrà posta dal Duce il 22 aprile 1938 anno XVI, sarà inaugurata il 29 ottobre del 1939 anno XVIII e sorgerà a nord est di Pratica di Mare oltre Castel Fusano.

Pomezia, che ritrae il suo nome dall'antica regione laziale e che ricorda la mitologica Dea dell'Abbondanza, concluderà il ciclo creativo e costruttivo dell'opera bonificatrice, per aggiungersi alle città consorelle nella sua attività produttiva.

Il Duce nell'annunciare la prossima fondazione della nuova città, in occasione della inaugurazione di Aprilia, ha pronunciato le seguenti parole che riassumono ed esaltano la vittoriosa conquista del lavoro fascista:

« Solo allora, la nostra opera potrà dirsi compiuta e una nuova vittoria si aggiungerà alle « altre che il popolo italiano in questi anni ha fermamente volute e meritate ».



**E dove prima regnava la malaria ora
regna la pace del lavoro fecondo**

1200

ENTE NAZIONALE INDUSTRIE TURISTICHE



F E R R O V I E D E L L O S T A T O

Printed in Italy by the ENIT - 1938-XVI

PIZZI & PIZIO - MILANO-ROMA

EDIZIONE ITALIANA